Per i lettori e i compagni distratti un ultimo invito: prima di andare in ferie fate la sottoscrizione con il

c.c.p. 645200

quotidiano dei lavoratori

L. 200

domenica/lunedì 30/31 luglio 1978

Intervista a Mario Onaindia, segretario generale dell'ETA

Euskadi: dalla lotta armata alla mobilitazione di massa

Onaindia, già condannato a morte dal regime franchista e poi liberato grazie alla mobilitazione popolare, spiega in questa intervista (rilasciata ai nostri inviati nei paesi baschi) i programmi e gli obiettivi dell'Eia

SAN SEBASTIANO - Con questa intervista concludiamo il viaggio iniziato due settimane fa nei paesi baschi per conoscere meglio le radici della questione di Euskadi e la loro rivolta e la natura delle organizzazioni indipendentiste, fra le quali l'Eta. Abbiamo intervistato Mario Onaindia, segretario generale dell'Eia(- partito per la rivoluzione basca). Mario Onandia fu arrestato nel 1969, accusato di aver partecipato all'uccisione del capo della brigata della polizia di San Sebastiano. Inoltre Mario fu accusato di appartenere al comitato centrale della stessa organizzazione. Nel 1970 fu al centro dello storico processo di Burgos e, insieme ad altri suoi compagni, fu condannato a morte. Liberato grazie alle mobilitazioni popolari all'interno della Spagna e all'estero *sette anni dopo, poco prima* dell'elezioni del giugno 1977 e come frutto dei negoziati tra il governo e l'Eta-politico-militare, oltre alla pressione popolare per l'amnistia, Mario fu deportato in Belgio insieme ad altri militanti dell'organizzazione. Nell'inverno dell'anno in corso ha potuto rientrare nei paesi baschi grazie alla vasta mobilitazione che c'è a suo favore organizzata dal partito del quale è il segretario.

QdL - Perchè è nato l'Eta

Onaindia - Eta è nato ed esiste tuttora come settore radicalizzato del nazionalismo basco e ha potuto modificare ben poco queste ragioni nel suo periodo di esistenza. Io credo che un'organizzazione rivoluzionaria basca deve essere non solo un'alternativa al Pnv (Partito nazionalista basco, interclassista ndr) bensì ai partiti riformisti come il Psoe o il Pce. Eta all'inizio si riconosce nei movimenti di liberazione nazionale di tipo terzomondista, si riconosce nel Fln algerino e più tardi nella rivoluzione cubana. Rifiuta i partiti, li ritiene inutili e crede nel fucile come unico mezzo per cambiare la situazione. All'inizio non ha alcuna strategia coerente e concreta, è solo contro lo stato centralista della Spagna. Dall'altra parte da sempre è esistita una mancanza di soluzioni adatte per l'Euskadi da parte dei partiti operai, comunisti o socialisti. È per tutte queste ragioni che l'Eta trova il motivo per esistere e continuare a vivere.

QdL - Com'è la storia dell'Eta?

Onaindia - La storia dell'Eta è molto drammatica. Nei suoi vent'anni ha subito diverse scissioni. Tante attuali organizzazioni della sinistra rivoluzionaria sono nate da queste scissioni: il movimento comunista, la IV Internazionale sezione spagnola, e così via. Fino all'ultima scissione, da una parte l'Eta politico-militare e dall'altra quellla militare. Noi, dopo la morte di Carrero Blanco, abbiamo sentito la necessità di una continua mobilitazione di massa.

Analogamente abbiamo sentito la necessità di approfondire la nostra analisi sulle basi dei principi di Marx e di Lenin.

QdL - A questo punto quali sono stati i passi seguenti fino alla nascita dell'Eia?

Onaindia - Il secondo passo importante si produce quando sentiamo la necessità di costruire un partito che sia in grado di comprendere la necessità dell'Euskadi sia sulla situazione nazionale che nella lotta anticapitalista e di classe. E così nasce l'Eta come unica organizzazione della sinistra rivoluzionaria che si muove in questa direzione, che corrisponde alla realtà odierna dei paesi baschi. E proprio per questo siamo gli unici a non aver subito la crisi post elettorale che ha scombussolato l'intera sinistra rivoluzionaria spagnola. Oggi l'Eta si sta consolidando con una forza politica real-

segue a pag. 8

Edmondo Ruzzi e Juan Manuel Perdigò Serra

La Dc incalza

di Daniele Protti

Con il comitato centrale del Pci e con il consiglio nazionale democristiano si chiude una delle più intense stagioni politiche del dopoguerra, scandita dalla crisi di governo del gennaio scorso e poi, con un crescendo impressionante di drammaticità, dalla strage di via Fani, all'assassinio di Aldo Moro, le tornate elettorali amministrative, i referendum abrogativi e infine le dimissioni di Leone e l'elezione di Sandro Pertini alla presidenza della Repubblica. Ce n'è stato abbastanza per scardinare compagini governative ben più solide dell'attuale, eppure Andreotti ha retto: il suo governo, votato frettolosamente il 16 marzo dalla più ampia maggioranza ella storia parlamentare italiana, è ancora in piedi e nel breve periodo non sembra correre gravi rischi.

A contrappunto di questa immagine di solidità sta la contraddizione palese tra i propositi dichiarati e l'azione effettiva del governo: Andreotti ha contrattato una serie di programmi con Pci e Psi, ma ne realizza altri, spesso del tutto opposti. La Dc, in altre parole, continua a reggere la gestione dello Stato e dell'economia secondo il suo costume, le sue intenzioni, i suoi obbiettivi. E le altre forze - giunte alla soglia del governo sull'onda di una grande aspettativa popolare e di massa - sono sempre più relegate ad una posizione di subalternità e di passiva [benché mugugnante] accettazione.

Neppure la spregiudicata ed equivoca politica del Psi [solo apparentemente «destabilizzante», almeno sinora] ed i contrasti emersi durante la vicenda presidenziale hanno provocato traumi all'interno della maggioranza. Ha prevalso l'idea del surplace, *il rilancio dell'attendismo, e la riconferma della linea morotea dell'erosione e ingabbiamento delle sinistre. Il Cc del Pci e il Cn democristiano confermano proprio questa linea di tendenza.*

Il primo era molto atteso, per verificare la risposta che il gruppo dirigente del Pci intendeva dare alle critiche e alle insoddisfazioni che al suo interno si erano espresse, di fronte all'incapacità di realizzare anche solo in piccola parte quella «svolta» tanto promessa all'indomani del 20 giugno '76. La risposta, come abbiamo visto, è stata di gran lunga deludente: un ennesimo rinvio al dibattito congressuale, una riproposizione pervicace dell'unica parola d'ordine cui si affida il Pci - la salvezza dell'attuale quadro politico, comunque sia ed a qualsiasi costo. Chi si augurava anche soltanto una più energica posizione del Pci nei confronti del partner democristiano, è stato smentito sia da Berlinguer sia dalla ineffabile coerenza con cui questo partito continua ad accettare i diktat della Dc, dall'equo canone all'amnistia, alla chimica.

Di contro la Dc, con l'elezione di Piccoli a suo presidente [e dunque con l'alleanza tra Zaccagnini ed i dorotei], ha confermato che la sua compattezza va ben aldilà delle scaramucce interne tra le correnti.

Dopo la pausa estiva dunque la ripresa dell'attività politica sembra sin d'ora segnata dalla solidità democristiana e dai progetti antipopolari che i vari Andreotti, Pandolfi, Scotti e Donat Cattin hanno ampiamente illustrato in questi giorni. Tutti i giochi sono fatti? Ancora una volta no. Ci sono i contratti, c'è la possibilità di aprire una fase di intensa lotta di massa, il cui impatto con il quadro politico può diventare quella sí - davvero destabilizzante. Ma è una partita tutta da giocare, e le resistenze da vincere non sono soltanto nel fronte avversario.

Zaccagnini conferma l'appoggio alla maggioranza con il Pci

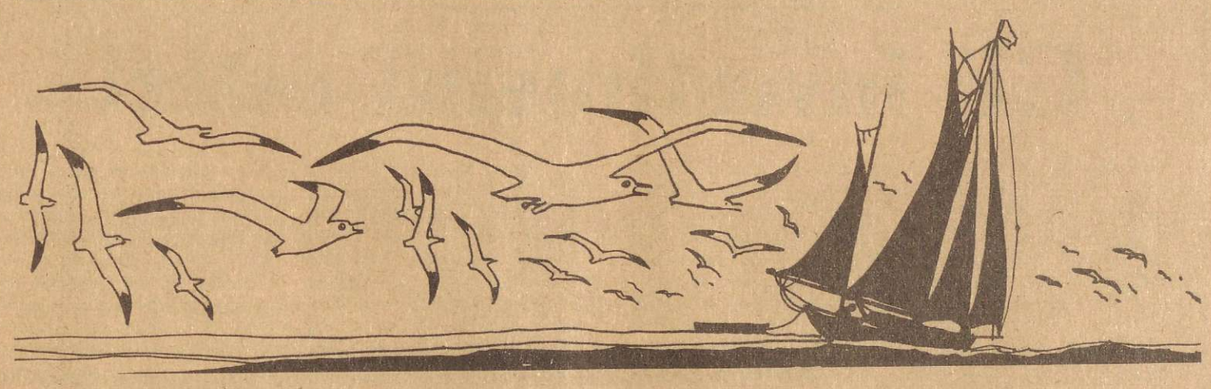
La relazione del segretario al consiglio nazionale Dc non presenta novità di rilievo: risponde alle critiche degli oppositori interni facendosi forte dei risultati elettorali e ribadisce la validità della «linea Moro»

Con la relazione di Vincenzo Russo (segretario organizzativo della Dc) per illustrare le nuove norme statuarie, e di Zaccagnini sulla situazione politica, sono iniziati ieri i lavori del consiglio nazionale della Dc -che terminerà lunedì- dopo l'elezione dell'altra sera di Piccoli a presidente della Dc.

molto attesa la relazione di Zaccagnini, e molto scontato il suo contenuto. Zaccagnini infatti ha difeso nel modo previsto l'operato della segreteria in tutta la fase che va dalla crisi del governo Andreotti sino ad ora. Nè poteva essere altrimenti: i recenti successi elettorali rappresentano l'argomento più convincente da usare contro chiunque voglia attaccare a fondo l'attuale segreteria che oltretutto, con l'elezione di Piccoli, ha stretto un'alleanza non da poco anche con i dorotei. Zac si è dunque fatto forte dei risultati elettorali, ricordando che proprio la scelta di andare a un accordo col Pci poteva costare caro prezzo alcuni settori dell'elettorato, ma *«le elezioni di maggio hanno dimostrato che il paese ha compreso il significato e i limiti della nostra scelta»*. Scelta che Zac non rimette in discussione: *«l'emergenza non è soltanto una situazione grave ma circoscritta che richiede affannosi tamponamenti. È invece una staggione di crisi profonda nella quale si è stimolati a realizzare scelte che peseranno nel lungo periodo»*.

Dunque una risposta alle preoccupazioni e alle sollecitazioni di Berlinguer, con tono rassicurante per quanto riguarda la continuità dell'attuale quadro politico. Del tutto evasiva invece (rispetto alle lamentele del Pci) la parte programmatica: riconfermare il pieno appoggio al governo e indicate le priorietà (soprattutto nella lotta al terrorismo). Su tutto il resto in pratica Zac lascia carta bianca ad Andreotti e ai suoi ministri, aggiungendo che nella prossima fase austerità e sacrifici diventeranno sempre più il criterio ispiratore della politica economica (*«un grave errore commetterebbero le forze sociali se non capissero che l'emergenza impone di rinunciare a talune delle proprie tradizionali posizioni»*].

Zaccagnini ha concluso ricordando le prove di moderasione assicurate negli ultimi tempi dalla Dc, dal provvedimento dell'equo canone a quello dell'amnistia. Ora tocca agli altri fare altrettanto, ha aggiunto con straordinaria faccia tosta, a cominciare dai sindacati.



Care compagne, cari compagni.....

Care compagne, cari compagni,

Oggi è il 30 luglio, il Qdl *esce per l'ultima volta, prima di una lunga interruzione durante la quale provvederemo al trasloco della composizione e del montaggio del giornale: un obiettivo che perseguiamo da molto tempo. Comunque, la grande maggioranza di noi, come voi, parte oggi o domani per le ferie.*

Prima di farlo vorremmo spendere due parole sulla sottoscrizione, non solo per chiedere soldi, ma per fare il punto sul tipo di rapporti che riusciamo a stabilire tra noi. Negli ultimi giorni è arrivata un'ondata di soldi in redazione, per cui sembrerebbe strano riprendere questo argomento in questo momento. Eppure, non possiamo dimenticare che, rispetto ai trenta milioni chiesti, ne abbiamo ricevuti meno di 14 entro la data di oggi [quella fissata]. Dovete sapere che ciò ha avuto due conseguenze: 1] nei giorni passati abbiamo perso decine di migliaia di copie a causa dell'agitazione del turno di notte [anche se, accanto alla questione dei soldi, vi è un modo politico, in questo caso, che dovrà essere sciolto] e abbiamo perso un giorno intero per non essere riusciti a pagare la tipografia [dove vi sono dei lavoratori che anch'essi hanno il diritto di andare in ferie]; 2] Abbiamo dovuto fare una scelta molto grave: tra le ferie [non ad Acapulco, ma nemmeno all'Idroscalo, per intenderci] e pagare una serie i servizi senza cui il giornale non vive. Abbiamo fatto la prima cosa e la rivendichiamo come una scelta umanamente e, quindi, politicamente corretta. Ma, al ritorno, la situazione sarà drammatica, come è drammatica la situazione dei compagni che nei prossimi tre o quattro giorni dovranno far fronte agli impegni del traslocco. Se volete che il giornale riprenda le pubblicazioni regolarmente, tenetene conto. Fino a mercoledì compreso potete ancora mandarci vaglia telegrafici e portare soldi in redazione [telefono funzionante: 02/8465546]. Dopo, C/CP,

che sono essenziali al ritorno che si presenta durissimo.

Consentite a noi, che siamo fin troppo autocritici, di farvi per una volta una critica. È possibile che solo la crisi del giornale, il giornale che non esce, debba far scattare la molla della sottoscrizione, magari quando è già troppo tardi per evitare guai? Che non ci dobbiate credere, se vi diciamo che, se non arrivano trenta milioni in un mese con flusso regolare, capitano dei guai? Ci sembra un residuo, nostro ma anche vostro, di «mentalità gruppettara» di gusto dell'emergenza e della precarietà, mentre questi sono tempi in cui lo spirito rivoluzionario si deve esprimere in altri modi. Noi abbiamo smesso di gridare al lupo ogni momento, non vogliamo più vivere di emergenze, ma voi dovete capire il nuovo linguaggio che tentiamo di usare, e ricordiamo che, per continuare a far vivere il Qdl, *la nostra volontà non basta.*

QdL tabloid-estate: un ultimo appello

Da domani il *Qdl* sospende le pubblicazioni, per riapparire in edicola il 22 agosto. Nel frattempo troverete il tabloid-estate, che comincia proprio in questi giorni ad essere distribuito (al prezzo politico di L. 1.000). A proposito, **rinnoviamo l'appello già lanciato ieri perchè domani, 31 luglio, abbiamo bisogno di volontari per impaccare il tabloid. L'appuntamento è alle ore 10 alla tipografia [via Ariosto 8, Ponte Sesto di Rozzano, tram 15 e bus 80]** ; in poche ore si dovrebbe sbrigare tutto il lavoro.

Non insistiamo ulteriormente per sottolineare l'urgenza di questo contributo da parte dei compagni milanesi. A tutti i nostri lettori un augurio di buone ferie, per chi ci va, e comunque di buon riposo per tutti. A settembre ci aspetta una ripresa di lavoro politico quanto mai importante e difficile.

Comunicato del turno di notte

I lavoratori del Turno di Notte e dell'incollatura hanno deciso di riprendere il lavoro nonostante non abbiano ricevuto tutto quanto pattuito; hanno deciso comunque di prolungare lo stato di agitazione continuando la discussione sui temi affrontati nel corso dell'assemblea generale del 24/7/78 riguardanti la politica di gestione del giornale ed i problemi del lavoro dentro il Qdl, temi che verranno ripresi al termine delle ferie.

I lavoratori del settore incollatura e del turno di notte

L'invidiabile collezione di «magre» nella caccia alle Br

I «mostri» della questura di Roma

Gianfranco Moreno, Libero Maesano, Claudio Avvisati e Rino Proietti sono le più vistose perle di una questura che, non riuscendo a ottenere nulla nelle indagini per scoprire le Br, inventa brigatisti senza neppure avere uno straccio di prova

ROMA — Davanti al ministero di Grazia e Giustizia si è svolta ieri una manifestazione del Comitato dei Familiari dei Detenuti Comunisti. Una delegazione si è incontrata con i funzionari del gabinetto del Ministro ed ha presentato una serie di richieste che vanno dall'abolizione dei colloqui con i vetri divisori all'abolizione della censura, al trasferimento nei luoghi di residenza dei detenuti, all'abolizione delle carceri speciali. Nelle carceri speciali sono detenuti oltre ai brigatisti dichiarati (Curcio, ecc.) molti compagni indicati come fiancheggiatori, terroristi, ecc. Su di essi e su quelli che sono stati riconosciuti del tutto estranei, la grande stampa e la polizia hanno sempre cercato di costruire «mostri » e terroristi. Dal rapimento Moro in poi c'è stata una vera e propria «scalation» di questa politica di criminalizzazione. Ripercorriamola, attraverso le più significative «figure» arrestate da quei giorni ad oggi.

Gianfranco Moreno« fu arrestato tre giorni dopo il rapimento Moro, con l'accusa di essere uno dei «capi delle Br»; in realtà è solo un semplice impiegato di banca iscritto alla Uil, una vita normalissima, senza alcuna «puntata» estremista. Resta in carcere alcuni giorni, la stampa lo indica come uno dei massimi responsabili delle «Br». Poi lo rilasciano, con tante scuse. Un errore; è il primo di una lunga serie. Forse era passato troppo spesso sotto lo studio di Moro, in via Savoia. Il giorno del suo arresto vengono fermati altri compagni, *«perchè facevano segnalazioni manuali in codice»*. Si salutavano da una macchina ad un'altra e si davano appuntamento per il giorno dopo a gesti.

280 militanti della Sinistra vengono prelevati il 4 aprile, dalle loro case e portati in Questura. «Sono i fiancheggiatori», dicono; 24 di loro vengono accusati di «associazione sovversiva»; una decina di giorni dopo vengono rilasciati tutti, perchè «non c'entravano niente». zcon che cosa non si sa. L'operazione si ripete qualche giorno dopo il rilascio di questo prima «scaglione» ma è la seconda bolla di sapone.

Libero Maesano« «un altro capo delle Bri»; «sa tutto»; «è latitante». Infelisi, con una «brillantissima operazione» lo arresta all'Eur, ad un appuntamento «segreto». Era solo un incontro con la sorella; Maesano non è latitante, una settimana prima aveva denunciato al commissariato di zona. Nel quartiere dove abita in una casa a suo nome, il furto del parabrezza della sua auto. Lavora alla Sogei, una fabbrica che ha dei reparti e dei lavori «esterni» controllati dalla Guardia di Finanza, che ha rilasciato a Libero un tesserino per accedere in quei luoghi, è la guardai di Finanza che lo arresta, perchè «latitante». Lo accusano dell'attentato alla caserma dei carabinieri di Forte Antenne; l'accusa si basa sul fatto che nella via della caserma lui ci andava spesso; è vero, nella via abitava la sua compagna. L'accusa, ovviamente cade. Sul suo taccuino, numeri telefonici «strani». Ma anche questa è una «frescaccia».

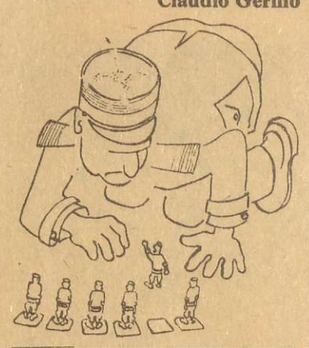
Colonna romana delle Br« non dubitiamo che ci sia, ma gli arrestati hanno ben poche probabilità di essere «sul serio» brigatisti. Tranne il Triarca, l'unico che sembra dichiararsi tale, tutti gli altri respingono le accuse. Inoltre alcuni hanno accuse del tutto ridicole, come Gabriella Mariani, o come Sebregondi, che aveva le stesse accuse di Caludio Avvisati, arrestato e poi rilasciato. Inoltre quando «si scopre» la colonna romana (presunta) vengono arrestati e restano del tutto estranei anche a questa presunta colonna Br. I mandati di cattura si moltiplicano; il reato di costituzione di banda armata, parte dall'«aver poggiato il culo» sullo stesso muretto del Tiburtino III dove qualche volta si è seduto Triarca. Tutto il resto è da dimostrare.

Claudio Avvisati. Viene arrestato con decine di accuse; in pratica è responsabile di tutto ciò che è successo a Roma, ad opera delle Br. «Ha messo in piedi la tipografia di Via Foà», acquistando, per il Triarca una macchina tipografica. Ma l'errore, l'ennesimo, c'è; una macchina l'ha acquistata, nel 1975 e non nel '77 come «vorrebbe» il magistrato Gallucci. znon è quella di Foà. Con la stessa accusa, appunto, tuttora c'è un mandato di cattura per Sebregondi, «presunto intermediario», contro cui gli avvocati hanno presentato ricorso in cassazione e lunedì presenteranno istanza di revoca.

Rino Proietti« è l'ultimo, ma solo in ordine di tempo; l'accusa è quella di essere stato in via Gradoli, si basa su delle lastre trovate nel covo, di un ginocchio di un certo Carlo Proietti. La perizia radiografica è stata fatta, ma il risultato ancora non si sa. Proietti resta in galera, oltre che per «detenzione di armi» reato «appunto», anche per «costituzione di banda armata».

Una galleria di «mostri» molto poco convincente, ma tant'è che: sbatti il mostro in prima pagina» sembra essere l'ordine.

a cura di **Claudio Gerino**



Un colpo di mano la legge sui precari della scuola

Approvata in gran fretta, disattende le aspettative e le lotte di migliaia di lavoratori

ROMA Con un colpo di mano, e con il metodo dell'approvazione legislativa in sede di Commissione, è stata approvata la legge sull'immissione in ruolo del personale docente e non docente delle scuole materne, delle elementari e delle medie. Riguarda circa 200 mila insegnanti precari con incarico a tempo indeterminato e con abilitazione, e circa 90 mila non docenti anch'essi in servizio con incarico a tempo indeterminato.

Vengono disattese, con questa legge, le aspettative e le lotte di migliaia di precari che negli ultimi mesi si erano mobilitati chiedendo una *immissione in ruolo che non discriminasse* in base a criteri di reclutamento selettivo e clientelare. Di fatto l'attuazione del nuovo provvedimento permetterà l'immissione in ruolo degli insegnanti che hanno svolto i corsi abilitanti, mentre toglierà ogni possibilità alle migliaia di precari che non hanno avuto la possibilità di svolgere i corsi, e questo riguarda soprattutto i giovani laureati degli ultimi anni.

Il reclutamento si attuerà mediante concorso, su base provinciale per le medie inferiori e su base regionale per le superiori. La nuova legge tra l'altro esclude ogni possibilità lavorativa per circa 10 mila insegnanti delle Lac *(libere attività complementari)* e delle 150 ore; i sindacati hanno fatto sapere di essere «rammaricati» per l'esclusione di migliaia di precari e per il ripristino del sistema dei concorsi (da essi stessi richiesto, anche se con modalità diverse).

Per il sindacato scuola si tratta della conclusione scontata di una vertenza condotta senza mobilitare i lavoratori, condotta soltanto a livello di mediazioni con i partiti ed osteggiando le lotte dei precari.

Questi ultimi avevano esplicitato nelle loro piattaforme di non essere disposti a subire metodi selettivi di reclutamento, chiedendo invece la riapertura dei corsi abilitanti speciali e ordinari come base del criterio di immissione in ruolo.

La legge ora compirà il suo iter legislativo e verrà approvata senza difficoltà al Senato prima del 12 agosto, quando le Camere andranno in ferie.

Anche la scelta di far passare la 1888 a fine luglio, quando le scuole sono chiuse e il movimento dei precari ha oggettive difficoltà di coordinamento, ha lo scopo di evitare la potenziale conflittualità di un simile provvedimento, introducendo elementi di divisione tra gli insegnanti (tra chi verrà immesso in ruolo e chi verrà escluso). Ma se ne riparlerà a settembre, cercando di coinvolgere nella lotta *i più ampi strati di studenti* e di insegnanti.

La terza puntata dell'inchiesta del QdL

L'internazionale nera

Il futuro dell'Eurodestra

Nel groviglio del neofascismo organizzato questa iniziative internazionale non ha comunque grosse prospettive. Non le ha per la consistenza dei suoi protagonisti per la diversa, rappresentnza politica che intendono darsi i settori economici trainanti il progetto di unità europea e non ultimo la mobilitazione anti-fascosta che per quanto differenziata ha attraversato e attraversa l'insieme dei paesi interessati.

Il trasformismo non basta. Se oggi nei programmi dell'wurodestra riaffiora dalle vecchie e stantie intelaiature ideologiche e programmatiche del neofascismo il concetto di un'Europa terzaforzista, sganciata dalle superpotenze e con esso una sorta di «nazionalismo europeo» pieno di un'anticapitalismo demagogico oltre che del tradizionale anticomunismo, tutto questo ha il respiro corto. Ma non solo, conferma ancora una volta la vecchia tesi che al di fuori del supporto decisivo dei settori capitalistici portanti, el truppe del neofascismo sono solo delle truppe di rincalzo; una unità subalterna che incapace di reali soluzioni autonome può trovare una via per il potere solo in presenza di volontà ed interessi convergenti con le forze economiche dell'imperialismo.

[3. Fine]

Saverio Ferrari

PARLAMENTO
Si chiudono i lavori fra una settimana

ROMA - Il senato chiuderà i lavori per le ferie venerdì 4 per riprenderli nella seconda metà di settembre. Da martedì a venerdì l'assemblea dovrà approvare alcuni decreti trasmessi dall'altro ramo del parlamento e alcuni provvedimenti tra cui i più importanti sono quelli che riguardano l'amnistia e l'edilizia residenziale , il risanamento delle imprese finanziarie e il finanziamento del fondo per l'assistenza ospedaliera. Il provvedimento sull'amnistia sarà trasmesso dalla camera in tempo perchè i senatori ne inizino la discussione sin da mercoledì 2. La camera dei deputati dedicherà il lunedì-mattina allo svolgimento di alcune interpellanze e continuerà la discussione sul disegno di legge su amnistia e indulto con la replica dei relatori, di maggioranza e minoranza, e del ministro di Grazia e Giustizia Bonifacio. Martedì pomeriggio si discuterà della conversione definitiva dei decreti legge per la modifica del provvedimento sulla occupazione giovanile e per il costo del lavoro.

La commissione trasporti, martedì pomeriggio è convocata per ascoltare il ministro delle poste che dovrà riferire sui programmi di investimento e sulle tariffe telefoniche. La stessa commissione dovrà anche approvare, in primo esame il disegno di legge che prevede uno stanziamento integrativo di 1600 miliardi a favore delle Ps per l'ampliamento e il potenziamento del proprio materiale rotabile.

La commissione lavoro, martedì, è convocata per completare l'esame preliminare del parere sulla riforma organica dell'editoria.

DEMOCRAZIA PROLETARIA
Convegno scuola a settembre

ROMA Promosso da Democrazia Proletaria si svolgerà a Roma, nei giorni 5-6-7-8 ottobre un convegno nazionale sulla scuola nella sede dell'università. A questo proposito si sta lavorando da qualche mese per recuperare ritardi nell'intervento. Ci sono grossi problemi: carenze complessive dell'elaborazione politica, disperazione del nostro patrimonio di presenza nei movimenti e nelle lotte, una quasi totale assenza di quadri capaci di reimpostare un lavoro nazionale, collettivamente e in modo adeguato alla nuova situazione di movimento sociale e politica, nella scuola.

Per ricostruire analisi, ipotesi di intervento, rimettere in movimento forze nuove, ci si è resi conto che non bastavano le riunioni nazionali ristrette e neanche quelle locali, nelle poche situazioni dove ancora occorre un'iniziativa che mobiliti tutte le forze disponibili, non solo di Dp, per invertire rotta.

Il lavoro sarà articolato in gruppi misti, studenti, insegnanti sull'università, la scuola media superiore, la scuola dell'obbligo, la scuola e il lavoro, la scuola e il suo rapporto con la società, il territorio e la cultura, la scuola e il sindacato. Per informazioni si può telefonare fino all'11 agosto ai numeri di Roma 4755898 e 4755837.

UMBRIA JAZZ
Continuano le polemiche

PERUGIA—«Umbria Jazz 78» continua ad alimentare polemiche per alcuni episodi accaduti a Perugia, città di Castello e Castiglione del Lago. In un suo comunicato l'unione del commercio e del turismo di perugia chiede l'abolizione della manifestazione *«Dopo una attenta valutazione dello svolgimento della manifestazione nelle diverse località della provincia». «La prova di appello concessa* -procede il comunicato, facendo riferimento a precedenti manifestazioni- *si è risolta negativamente; lo scadimento del livello culturale, la provocazione ad inermi cittadini, l'inadeguatezza dei servizi, la perdita per l'economia locale ed i danni esigono decisioni radicali. Solo la calma della popolazione e degli operatori* - aggiunge il comunicato- *hanno impedito più gravi disordini».*

Frattanto si apprende che a ottobre è previsto un grande spettacolo di carattere internazionale: nel teatro Morlacchi di Perugia, dove i maggiori jazzisti europei parteciperanno ad un concerto che sarà trasmesso radiofonicamente in tutta europa.

PARTITI
Industria alimentare: proposte

ROMA - Esponenti dei partiti (Dc, Pci, Psdi, Psi, Pli) hanno steso un documento per l'attuazione di una *«sistematica politica»* a favore dell'industria alimentare. Il documento dà indicazioni per il programma finalizzato *agricolo-alimentare* attualmente in discussione in base a quanto previsto dalla legge sulla riconversione industriale. Nel documento si mette in luce sia la fondamentale importanza dell'industria alimentare, specie per il mezzogiorno sia l'attuale debolezza organizzativa del settore. Gli obiettivi da raggiungere dovranno dunque essere: lo sviluppo di un *«intenso e volontario»* processo di riorganizzazione innovazione dal quale possano uscire industrie capaci di competere sul mercato internazionale, senza trascurare però le piccole e medie imprese; la razionalizzazione dei rapporti tra agricoltura e industria; il rafforzamento di quei comparti dell'industria alimentare che possono dare il maggior contributo al riequilibrio della bilancia commerciale e allo sviluppo dell'economia meridionale.

Le direttrici d'azione necessarie per raggiungere tali obiettivi sono - secondo il documento - l'incentivazione dei consorzi di commercializzazione e di produzione, la concessione di opportune agevolazioni alle concentrazioni di imprese, la modernizzazione del quadro giuridico della cooperazione in vista di un ampliamento del suo ruolo, la concessione di agevolazioni agli investimenti.

AMNISTIA
Ottomila gli scarcerati ad agosto

ROMA - Fonti ministeriali hanno fornito alcuni dati sulle conseguenze che il provvedimento di amnistia provocherà. Saranno quasi ottomila i detenuti che saranno scarcerati prima di ferragosto se camera e senato termineranno la discussione come previsto entro la settimana prossima. Duemila saranno liberati per l'amnistia dei reati (con le eccezioni che sono state fatte) fino a tre anni di reclusione; altri 5800 per l'indulto, che senza annullare il reato, tuttavia, abbuona due anni di reclusione, anche qui con alcuni limiti posti dagli accordi presi. I dati forniti potranno essere modificati, nel caso che l'amnistia non venga applicata solo ai reati compiuti fino allo scorso dicembre. Il provvedimento di amnistia, in particolare, porterà all'archiviazione di qualcosa come 30 mila procedimenti penali. Oggi, carceri che possono ospitare 27 mila detenuti, sono affollate da 36 mila persone.

ANTIMAFIA
Al confino due presunti mafiosi

AGRIGENTO - Leonardo Caruana (57 anni) e Alfonso Nascè (38 anni), due presunti mafiosi dell'agrigentino, sono stati inviati in soggiorno obbligato. I giudici della sezione speciale antimafia del tribunale di Agrigento, hanno mandato il primo per tre anni a Pescina in provincia dell'Aquila e il secondo per due anni a Bordighera. Leonardo Caruana era già stato diffidato nel 1963 dalla questura di Agrigento. Tre anni dopo, nel timore di essere sottoposto alla misura del confino, emigrò in Canada, rientrando però in Italia nel 1973.

Alfonso Nascé, secondo gli accertamenti degli investigatori che lo hanno proposto per il confino, sarebbe implicato in vari episodi mafiosi avvenuti nel suo paese, nel settembre di due anni fa gli fu teso un agguato, al quale però riuscì a sfuggire, e nel maggio scorso furono sparati numerosi colpi di arma da fuoco contro le finestre della sua casa.

LA SITUAZIONE

Gli investimenti esteri

Di fronte alle preoccupanti denunce sulla situazione finanziaria e produttiva delle industrie italiane, rivelate dalla recente indagine della Mediobanca sui dieci anni critici dell'economia ['68-'77] ed alla mancanza di interventi di ristrutturazione credibili e concreti, vengono riproposte con vigore le tesi efficientistiche e neo-liberalistiche care al padronato ed alla Confindustria, pronta a tradurle, ogni qualvolta se ne presenti l'occasione, in pesanti ipoteche alla crescita salariale. Ma se il costo del lavoro in Italia appare così elevato, gli scatti della scala mobile tali da imporre un controllo sulla sua dinamica, l'investimento scarsamente profittevole, allora non si capisce il motivo per cui stanno riprendendo a forte ritmo i prestiti internazionali alle industrie italiane, ed i flussi di investimenti esteri nel nostro paese, non sono mai diminuiti. Al contrario, stando ad una indagine del servizio studi del Senato, negli ultimi anni vi è stata una sostanziale stabilità tra il flusso di capitali provenienti dall'estero e quelli «disinvestiti» nel nostro paese, dalla Leyland-Innocenti alla Singer, alla Ducati, alla Torrington. Se per una certa misura si tratta indubbiamente di capitali stranieri fittizi, che in realtà nascondono la decennale tendenza alla esportazione clandestina di profitti, questi rientrano sotto forma di investimenti esteri [5.000 miliardi nel '77] grazie ai trattamenti giuridici di favore del nostro mercato.

In presenza dello scarso controllo della destinazione dei fondi, buon gioco hanno avuto le imprese per impiegare i loro capitali in ristrutturazioni spesso risparmianti lavoro o tali da non espandere in realtà la base produttiva, usufruendo però di sovvenzioni e della mancanza di una efficace selezione della destinazione dei fondi, «che non hanno quindi creato nuovi posti di lavoro». E poco credibili ci paiono quindi le lamentele sul cattivo stato di salute delle nostre imprese, a corto di capitale, in perdita crescente, sottoposte ai vincoli della concorrenza europea ed alle esigenze di «adeguamento» agli standard tedescogiapponese, a maggior produttività, Ma la crescita di quest'ultima non è legata univocamente alla dinamica salariale; investimenti, rapporto tra capitale finanziario ed autofinanziamento, fisso e variabile, oneri fiscali, prezzi delle materie prime, dinamica del mercato interno, sono gli altri elementi che giocano all'interno di un rapporto tra crescita produttiva e sviluppo reale di un sistema. Anzichè penalizzare gli «elementi interni di rigidità» vale a dire la forza-lavoro, il suo uso e controllo, sono in realtà le coscienti scelte deflattive, di dipendenza dal mercato estero, la cattiva gestione delle Partecipazioni Statali e le destinazioni dei finanziamenti pubblici, ancora cresciuti, i responsabili del cattivo stato di salute di un sistema che, al rientro dalle ferie, riaprirà le porte della cassa integrazione nel nome di una rinvigorita libertà dell'impresa e rigidità del salario.

Paola Elia

Mediobanca: in Italia gli operai non lavorano e le galline hanno solo tre gambe

Ogni anno, dal '68 di questi tempi la Mediobanca pubblica i dati cumulativi dei bilanci delle principali Spa italiane.

Una ghiotta proposta ovviamente per le decine di pennivendoli che possono così scatenare una loro campagna allarmistica contro le conquiste dei lavoratori.

Quest'anno, se possibile, i toni sono stati particolarmente volgari. Tanto più che tutto si basa sul nulla visto che l'attendibilità di questi dati è quella che è, essendo i bilanci «ufficiali» delle Spa «notoriamente» truccati e di conseguenza poco utili, meno che meno per individuazioni di tendenza. Anche perchè «stranamente» molti dati, soprattutto quelli riferiti al costo del lavoro, mancano del tutto. Proviamo a ricavarli noi tanto per fare un po' di chiarezza. 1) dal 1974 al 1977 il *fatturato netto* delle Spa esaminate è aumentato del *73*★ contro un aumento del costo del lavoro del 61,5%. L'incidenza del costo del lavoro sul fatturato scende dal 25% del '74 al 23% del '77, pari ad un *decremento dell'8%*.

2) Nello stesso periodo l'incidenza sul fatturato netto, dei *costi per l'acquisto di materie prime,* semilavorati, servizi, ecc, scende dal 78,7% al 75% con un *decremento del 5%*.

3) Scendono pure i *costi relativi per nuovi impianti* che passano da un'incidenza del 3,9% al 2,9% con un *decremento del 25%*, a conferma del blocco degli investimenti messo in atto dai padroni in questo periodo di tempo.

4) Crescono invece rapidamente gli *oneri finanziari* (interessi sui prestiti avuti dalle banche) i quali passano da un'incidenza del 5,7% al 7,5%, pari ad un *incremento del + 32%*.

Sembrerebbe quindi che siano stati proprio gli istituti di crdito a mangiarsi gli utili, ma anche questi dati vanno presi con le pinze. Innanzitutto perchè i padroni sono impegnati in una grande battaglia ideologica sulla «centralità dell'impresa, minacciata dalla concorrenza estera e dal costo del lavoro» che ha ottenuto molti più risultati da quando ufficialmente l'accumulazione è andata in crisi. Quello che in ogni caso, con certezza, emerge anche dai dati padronali è che *l'incidenza del costo del lavoro* **è in netto regresso.**

Ma veniamo all'altro punto che ha suscitato lo sdegno dei pennivendoli del padrone: quello della *durata del lavoro pro capite.* Qui i dati «Mediobanca» raggiungono il ridicolo: infatti «detratti scioperi e l'assenteismo, risulta che ogni operaio avrebbe lavorato 1060 ore nel '74 e 1080 nel '77, pari mediamente a 135 giornate rispetto alle 235 teoriche». Ma se facciamo cadere l'ochio su un altro dato di bilancio (opportunamente ridimensionato dai pennivendoli), vediamo che il *fatturato all'esportazione è cresciuto del 431,5%*, mentre quello all'interno è cresciuto del 376,9%.

Da chè si deduce che l'economia italiana in questi anni si è retta sulle esportazioni; abbiamo cioè la conferma di un miracolo!

Gli operai italiani guadagnerebbero più degli altri, lavorando la metà, con tecnologia e materiali obsoleti (dato che di investimenti non se ne fanno), e ciò nonostante le merci italiane rimangono competitive sui mercati internazionali « dove è in corso una guerra commerciale senza precedenti».

Il guaio è che nessuno più crede ai miracoli. Gli operai italiani nei fatti guadagnano *meno* degli altri, vengono investiti da processi di ristrutturazione massicci nelle grandi fabbriche e di estensione del lavoro nero, con una combinazione di due fattori decisivi: aumento rapido della produttività nei settori di punta e caduta del salario negli altri.

Ultima considerazione. Nelle 828 società prese in esame, dal 1974 al 1977, *i livelli di occupazione sono calati di 80.000 posti;* nessuno dei pennivendoli però ha pensato di prendere in considerazione, nè di mettere in grossetto questo dato; chissà perchè?

Luigi Cipriani

Scritte minatorie sui muri degli ospedali contro i medici non obiettori

Per legalizzare l'aborto in Campania c'è ancora bisogno di molte lotte

NAPOLI - A due mesi dall'entrata in vigore della legge sull'aborto, nei circa dieci ospedali della regione, in cui è stato istituito il servizio il servizio per l'interruzione della gravidanza sono stati praticati circa 200 interventi: il bacino di intensa è di quasi sei milioni di abitanti. Molte sono ancora le donne costrette alla clandestinità (circa l'80%), prime fra tutte le minorenni. Con le ferie ai sanitari la percenguale di aborti legali è destinata a scendere ulteriormente. A Napoli si praticano quotidianamente dai dieci ai quindici aborti; nonostante tutto le donne che hanno «il coraggio» di chiedere l'intervento legale sono più di 50 ogni giorno. Di fronte all'industria fiorente dell'aborto clandestino, l'assessorato alla sanità della regione deve ancora rendere nota la lista degli obiettori (l'85%); l'assessore, Silvio Pavia, si è invece dilungato in cdichiarazioni in cui, bontà sua, annuncia che l'obiettico è di arrivare per ottobre a 30 aborti al giorno. Intanto la questione è stata messa all'ordine del giorno di una delle prossime sedute del consiglio regionale, cioè tra circa due mesi. Meno male che l'assessorato alla sanità è retto da una socialista! Nei pochi ospedali in cui si arriva all'eccezionale tetto di quattro interventi al giorno, vi sono prenotazioni fino al trenta agosto, in qualcuno fino al quindici settembre. Anche per i consultori , la regione ha rinviato la discussione a una delle prossime sedute.

Intanto ad Avellino due donne sono riuscite a 50 giorni dall'entrata in vigore della legge, ad avere il privilegio di abortire legalmente. Si erano presentata all'ospedale civile e in un primo tempo si erano viste negare l'interruzione della gravidanza dal dottor Rosania, non obiettore, per mancanza di attrezzature che a metà giugno, il presidente democristiano Nicoletti aveva promesso di approntare in poche settimane. L'intervento è stato effettuato dopo che decine di donne si sono mobilitate fino ad arrivare all'occupazione. Adesso nell'ospedale avellinese si praticano due aborti alla setttimana.

Un po' in tutti gli ospedali della regione è stata la lotta delle donne a far applicare la legge sull'aborto: al vecchio policlinico, che per la Dc non è una struttura pubblica, come al San Paolo di Fuorigrotta. A quest'ultimo fanno riferimento, non solo 250 mila abitanti della zona ovest di Napoli, (Fuorigrotta, Bagnoli, Rione Traiano, Soccavo Pianura) ma anche i 150 mila della fascia Flegrea in cui l'unico ospedale, quello di Pozzuoli, e «fuori legge» poichè tutti im baroni sono obiettori; ormai al San Paolo le prenotazioni sono abolite: «Torni a fine settembre», si risponde. All'ospedale Ascalesi, dove tutti i boss sono obiettori, una donna all'undicesima settimana di gravidanza è stata provocatoriamente invitata dai sanitari a «soprassedere per sette giorni e a rivolgersi a una struttura pubblica abilitata a praticare aborti».

Per «sondare al vecchio Policlinico, quattro donne si sono dovute presentare accompagnate da un gruppo di compagne che hanno istituito un punto di riferimento presso il consultorio Cri di via Borrelli, Ponte di Casanova, tel 267900, succursale della scuola Miraglia; il centro è aperto tutti i giorni dalle ore 17,30 alle 20.

Mentre faticosamente le donne stanno «legalizzando l'aborto» in Campania, obiettori e cucchiai d'oro a disposizione un personale bollettino d'informazione, di proprietà di un ente pubblico: «Il *Mattino*» divenuto l'organi ufficiale dell'istigazione al boicottaggio della legge 194. Il giornale, infatti, è molto contento perchè al «San Paolo» vige la regola che «non a tutti i sanitari il primario obiettore ha permesso di fare aborti, solo a quelliche professionalmente sono più preparati». Circa il Policlinico «*Il Mattino*» tiene a precisare che «un centro di ricerche e di studi andrebbe esentato dal fare aborti, dall'essere coinvolto nelle disavventure ssessuali delle donne.»

In molti ospedali sono state ricevute dai medici disponibili a praticare aborti telefonate minatorie, scritte analoghe sono state fatte sui muri degli ospedali.

Questo il punto sulla legge a Napoli. Regioni, Stampa, baroni, puntano servendosi edella comoda obiezione di coscienza ae della carenza di strutture a «rinchiudere» l'aborto in pochi ospedali, per poterlo abcora criminalizzare, per poter ancora bollare di immoralità medici e donne che non fanno altro che servirsi di una legge dello stato, l'unica morale «legale» è ancora quella dell'aborto clandestino.

Dietro la «legge naturale» si nasconde la repressione sessuale

Sarà scomunicata la bimba inglese nata in provetta?

Il parto di Leslie Brown è la speculazione pubblicitaria connessa propone alle masse con chiarezza e con prepotenza una serie di problemi concreti che la classe dominante ha sempre voluto confondere e risolvere in chiave ideologica e repressiva: Quelli che fanno realmente paura sono già stati evidenziati nell'articolo di venerdì: tecniche sempre più sofisticate, in mano ad un potere economico e scientifico sempre più accentrato e incontrollabile, capaci di condizionare sempre più l'uomo, il suo comportamento, la sua produttività, la sua salute, la qualità della sua vita, nonchè addirittura la sua stessa generazione e le sue qualità genetiche. Al contrario ci fanno ridere le scomuniche ideologiche pseudo-teologiche e pseudo-scinetifiche fondate su una presunta immoralità di ogni intervento dell'uomo che possa dirottare una presunta legge naturale. Questa cosiddetta «legge naturale», invocata spesso da alcuni teologi come una serie di articoli definiti, immutabili, universali, nota e custodita presso ogni scienziato degno di tale nome, è in realtà una grossa mistificazione nata con il giusnaturalismo e quindi nemmeno molti secoli fa.. Guarda caso, questa legge naturale si occupa soprattutto di ciò che ha attinenza alla sfera sessuale e tende a regolamentare e inserire mediante pesanti interventi inibitori gli atti volontari tesi a stabilire e rafforzare la proprietà individuale del proprio corpo, sia nelle sue funzioni generative, che in quelle sessuali non generative, ed in tante altre significative funzioni corporali. Allo stesso modo tende a regolamentare nel modo più riduttivo e repressivo possibile gli atti di comunicazione corporale interpersonale. La prova dell'esistenza di questa legge non consisterebbe solo di manuali redatti da molti scienziati asserviti all'ideologia di cui parliamo ma sarebbe scritta nella natura stessa nel comportamento degli animali, i quali non avendo l'intelligenza dell'uomo, non possono scegliere il peccato e quindi sono dei fedeli sudditi di suddetta legge. Solo che il comportamento degli animali smentisce clamorosamente la legge «cosidetta naturale», e bisogna, ad esempio «cercare pertinacemente in tutte le specie animali, che hanno senza ombra di dubbio una vita sessuale irregolare, *per scovare le cicogne i colombi* che vivono - qualche volta! - in monogamia» (W. Reich, La rivoluzione sessuale) così come chiunque abbia vissuto in vicinanza di animali in libertà ha potuto verificare quanto riportato da vari autori sulla sodomia del cavallo (Samson, Zootechnie, vol. 3 pag. 223) o sull'omosessualità maschile e femminile di colombi, anatre, polli, pernici (Gide, Corjdon, 72), cani (Fabre, Cerocemes, vol. pag. 272), mucche (De Gourmont, Pihjsque de l'amone, pag. 229 e 230). Una terza prova dell'esistenza della «legge naturale» sarebbe la sua presenza scolpita nella coscienza dell'uomo; ma è strano, ad esempio, che ciò che secondo questa logica è chiamato «contro natura per eccellenza» è in realtà praticato diffusamente ed è solo la sua colpevolizzazione che impedisce di vederne la reale diffusione. In epoche storiche in cui tale colpevolizzazione era assente ne parlavano apertamente poeti, storici, filosofi, come Diodoro di Sicilia, Aristotele, Catullo, Virgilio, Plutarco Erodoto.

Secondo Reich migliaia di anni di repressione della vita naturale e particolarmente della sessualità naturale, ha creato una psicologia-massa paurosa dell'autorità e sottomessa ad essa, incredibilmente umile da un lato, e brutalmente sadica dall'altro grazie alla quale l'ordinamento capitalista è riuscito ad esistere negli ultimi duecento anni.

Certo è che la ferocia repressiva che si sta smascherando nelle cliniche ostetrico ginecologiche italiane contro le donne costrette ad abortire, l'intransigenza della gerarchia cattolica per l'interruzione di gravidanza anche quando gravidanza ancora non è e cioè perfino pochi giorni dopo il coito contrasta con il codice di diritto canonico (articoli 745, 746, 747) e con la prassi di dette cliniche, attuata dallo stesso personale religioso, di avviare allo smaltimento con i rifiuti delle camere operatorie, tutti gli embrioni inferiori a 5 mesi (ovviamente senza battesimo). Tornando al «peccato mortale di manipolazione in provetta delle cellule uovo di Leslie Brown e degli spermatozoi del suo uomo non si capisce perchè lo stesso peccato non è attribuito all'asportazione e trapianto, sullo stesso individuo, di denti, pelle, alla riparazione e alla costituzione di ossa con viti metalliche, di arterie con fogli di plastica, all'immissione di piccoli apparecchi a batterie nel cuore per mantenerlo in azione. Che avesse ragione Winhelm Reich? «i tabù da mantenere sono quelli che assicurano condizioni di sfruttamento e controllo sociale attraverso i sperimentati metodi di repressione della vita sessuale e quella delladonna-in particolare».

Fernando Di Jeso

Alcune riflessioni di donne credenti sul problema aborto

Questa scomunica è politica e non un richiamo morale

Di fronte all'attuazione della legge sull'interruzione della gravidanza ci sentiamo in dovere di presentare alcune riflessioni scaturite dal nostro interrogarci come credenti.

Consapevoli che l'aborto è l'eliminazione di una vita e una delle maggiori violenze sulla donna, ma anche che il primo passo per contribuire ad eliminarlo è farlo uscire dalla clandestinità, dalla speculazione economica e dal ricatto morale, non possiamo fermarci, per affermare il valore della vita preso in assoluto ai condannare singoli aborti con metodi da crociata, tanto clamorosi per l'opinione pubblica quanto poco rispettosi delle sofferenze e dei drammi della persona che deve decidere, cioè della donna. E non possiamo ignorare che l'aborto non è un fatto voluto dalle femministe, come qualcuno sostiene, ma un problema sofferto da migliaia di donne tradizionalmente credenti.

La coscienza cristiana è responsabile e maggiorenne; ascolta le illuminazioni che vengono dalla parola di Dio e gli ammonimenti dei Vescovi [in modo diverso]; si confronta con la storia, con le situazioni concrete della vita di tutti gli uomini e poi sceglie liberamente. Perciò non possiamo accettare la campagna intransigente lanciata dai Vescovi, i cui imperativi non ci appaiono evangelici perché chiedono di delegare ad altri il problema dell'aborto sotto la minaccia di scomunica e non colgono quei «segni dei tempi» che sono, oggi, la necessità di mettersi dalla parte delle donne che soffrono e di combattere l'aborto anche per mezzo di una legge che, pur ambigua e insoddisfacente, tenta di farlo uscire dalla clandestinità.

La scomunica «automatica» contro chi abortisce e chi contribuisce ad aborti esiste nel Codice di Diritto Canonico dal 1917: il rilievo che le si è dato oggi da parte della gerarchia cattolica non ha un significato di richiamo morale, ma ha un preciso peso politico e per ribadirla è stato scelto questo momento storico, funzionale al potere ecclesiastico.

Quanto all'obiezione di coscienza, è un diritto che rispettiamo, come l'abbiamo difesa quando, per anni, la gerarchia ecclesiastica la ignorava e la osteggiava perché obiettare significava contestare la violenza istituzionale del potere militare. Ciò che ora contestiamo è il tipo dell'intervento dei Vescovi; pensiamo si debba respingere con fermezza ogni appello all'obiezione di coscienza imposto in modo autoritario e «preventivo». Perché una coscienza possa obiettare bisogna che sia il più possibile libera da condizionamenti esterni: chiediamo perciò alle gerarchie cattoliche e a chi ne esegue gli ordini quale valore può avere, quale forza di testimonianza di libertà e per la vita può esprimere l'obiezione avanzata da molti operatori sanitari in seguito a minacce di licenziamento da parte di opere sanitarie confessionali.

E' chiaro che, in questa situazione, la propaganda delle autorità ecclesiastiche non vuole tanto salvaguardare i diritti dell'obiettore di coscienza, quanto paralizzare e svuotare la legge, con il risultato di ricacciare le donne nelle mani dei profittatori e di allontanare il momento in cui finalmente la donna, la coppia possano scegliere liberamente e responsabilmente se e quando avere dei figli.

Assistiamo con sempre maggiore tristezza a queste prese di posizione di una gerarchia che si preoccupa più di rafforzare un'ideologia reazionaria, che di annunciare la parola di Dio; continuiamo ad aspettare da essa denuncie alle violenze contro la vita sotto forma di sfruttamento del lavoro, omicidi e aborti bianchi, spreco delle risorse, disoccupazione, asservimento dell'uomo al profitto, decimazione di minoranze etniche, distruzione ambientale.

Non vogliamo fare il processo alle motivazioni morali di nessuno, ma ci sembra che la stessa obiezione del personale sanitario il quale, in buona fede e dopo aver profondamente vagliato i motivi della propria coscienza, ritiene di non poter procedere ad aborti, venga inquinata e degradata dalle tante altre obiezioni di coloro che finora hanno sempre lucrato su aborti clandestini e che di colpo si sono «convertiti» per motivi economici o di carriera o di opportunismo politico. Quanto agli obiettori «in buona fede», per motivi etici, pensiamo che nessuno può oggi restare fuori dal dramma dell'aborto con una firma, pensando così di non sporcarsi le mani, per salvaguardare una propria «purezza» che oggi nessuno può dire di avere, di fronte a un problema che ci coinvolge tutti.

E' necessario che continui la lotta contro l'aborto e per una migliore qualità della vita sviluppando la mobilitazione perché i miliardi destinati dalla legge ai consultori e alle strutture socio-sanitarie siano spesi in modo efficiente e perché in tutte le strutture sanitarie pubbliche si lavori in maniera non burocratica ma rispettosa dei problemi umani che si stanno affrontando. E' una battaglia sociale, politica ed ecclesiale che non deve essere delegata al movimento delle donne, ma che deve coinvolgere le forze autenticamente democratiche, le organizzazioni sindacali, tutto il movimento e ciascuno di noi in prima persona perché tocca le basi stesse della nostra vita.

Collettivo donne Cristiani per il socialismo

Sull'iniziativa, che si tiene dal 26 luglio al 6 agosto, interviene il collettivo di Matera

Alla Trisaia un campeggio antinucleare

MATERA - Quasi un anno di organizzazione antinucleare in Basilicata. Innanzitutto l'opera di controinformazione sui progetti di varia provenienza (Agip nucleare, Enel, Cnen ecc.), che mirano a trasformare il piccolo centro sperimentale Cnem della Trisaia in uno dei pochi centri europei di ritrattamento dei combustibili nucleari e della produzione degli ossidi misti. Poi il lavoro discontro-confronto con i politici locali di vario rango, tramite dibattiti con la partecipazione della gente dei paesi limitrofi e dei contadini che lavorano la terra che verrebbe seminata a Plutonio (..) E, infine, le manifestazioni locali con la partecipazione popolare, il corteo a Rotondella e il blocco della Ionica di fronte alla centrale col controllo «alato» dei Carabinieri. Ma tutto questo i «Volsci» non lo sanno: convocano un campeggio antinucleare a Nova Siri scrivendo così sul loro manifesto *«se Cristo si è fermato a Eboli, Marx non c'è nemmeno arrivato»:* e il lavoro di cui sopra e la lotta in Trisaia e e i cortei dei contadini?! Vogliono fare la tipica operazione di partito (...)

Il collettivo anti-nucleare di Matera, uno dei componenti del Comitato anti-nucleare della Trisaia che ha fatto soprattutto opera di controinformazione (opuscoli, trasmissioni a Progetto Radio) e lavoro tra le popolazioni per costruire prima e allargare poi il comitato locale, vede questa iniziativa come utile dal punto di vista della solidarietà internazionale ma sottolinea che le scelte politiche e le iniziative conseguenti di lotta restano totalmente in mano ai collettivi locali, proprio perchè solo la popolazione coinvolta in prima persona dalle scelte nucleari italiane e non ha il diritto di decidere lo sviluppoalternativo per la propria regione, il proprio avvenire e quello delle prossime generazioni.

Non sono un campeggio o una marcia che possono cambiare il destino della Basilicata: questa settimana deve servire innanzitutto al confronto tra coloro che hanno partecipato alle iniziative passate di lotta, in Lucania e nel resto dell'Europa, per moltiplicare l'opera di controinformazione e le prossime iniziative contro l'ingrandimento del centro della Trisaia.

Collettivo antinucleare di Matera

LETTERE

Una risposta al turno di notte

I lavoratori del turno di notte protestano (vedi lettera di ieri) perchè, nell'informare i lettori di quanto era successo, avremmo esposto soltanto il nostro punto di vista e non il loro. Lasciamo perdere i discorsi (di sapore borghese) sull'oggettività e veniamo al sodo.

Tutto si può contestare, tranne una cosa: il dovere, e non solo il diritto, della redazione e dei responsabili di questo giornale di spiegare ai lettori perchè il giornale non era uscito e perchè, per esempio, i lettori di Milano domenica scorsa si sono trovati un *Qdl* semplicemente allucinante, con tutte le pagine interne alla rovescia e in alcune parti non inchiostrate. Abbiamo fatto di più: abbiamo esposto in termini problematici la questione del *Qdl* azienda sì o no. Abbiamo ovviamente ricordato il problema dell'egualitarismo tra i lavoratori del *Qdl,* al quale anal quale anche in questa lettera il Tdn non accenna a rispondere. Speriamo che ciò avvenga nell'auspicata (e ormai improrogabile) chiarificazione dopo le ferie.

Il Cdg e la direzione del Qdl

Precisazioni su una lettera

Abbiamo letto la lettera «I problemi del sindacato» apparsa sul *Quotidiano dei lavoratori* il 26.7.1978, non vogliamo, per quanto potrebbe essere stimolante, intervenire nel merito delle questioni generali sollevate, ma precisare alcune cose che ci riguardano direttamente.

1) Riteniamo che la lettura data dal delegato della Cisl sui fatti interni alla Fim, oltre ad essere schematica, ne altera e deforma gli avvenimenti.

2) A Cinisello la segreteria della Fim fece una dichiarazione di voto che criticava il disegno politico presente nel documento della Federazione Cgil-Cisl-Uil accettando il documento dell'assemblea di Milano che peraltro aveva contribuitoa costruire attraverso la linea della Flm; alla assemblea nazionale Eur la Fim e la Cisl di Milano si astennero dalla votazione per coerenza con quanto sostenuto a Milano.

3) La mozione alternativa da noi non condivisa soprattutto per una questione di metodo politico molto profonda (era presentata come forza politica) pensiamo abbia ricevuto più voti del previsto, non per le dichiarazioni di voto della Fim - Fiom - Uilm, divise sulle valutazioni ma unitarie nella approvazione del documento finale, ma per una volontà di opporsi a quello che veniva vissuto come svolta di una linea sindacale di classe e non da ultimo, una reazione ad una gestione burocratica e autoritaria della assemblea da parte della presidenza.

4) Le 1000 firme dei delegati di Milano non mettevano in discussione la linea congressuale della Fim - Cisl nè tanto meno la segreteria provinciale. I delegati chiedevano di discutere con la segreteria nazionale della Cisl la coerenza della scelta dell'Eur rispetto al congresso Cisl.

Sull'interpretazione di questi fatti ci sono differenze di valutazioni nella segreteria della Fim di Milano e nell'organizzazione. differenze che sono state discusse in un direttivo del quale il *Quotidiano dei lavoratori* ha pubblicato tra l'altro ampie sintesi delle conclusioni.

5) La Fim di Milano non è sciolta, nè nei fatti, nè nelle intenzioni, e non siamo di fronte ad un commissariamento. Esistono, è vero, dei problemi all'interno della Fim di Milano, negarli sarebbe sbagliato, abbiamo e avremo ancora differenze di valutazione su singoli punti.

I problemi non intendiamo affrontarli e risolverli attraverso la repressione (nessuno rischia quindi diessere buttato fuori o cacciato dalla Fim di Milano) ma discutendo apertamente e coinvolgendo i militanti a tutti i livelli dell'organizzazione.Gli attivi che stiamo facendo nelle zone in questo periodo stanno appunto dismotrando che le nostre difficoltà non le affrontiamo burocraticamente ma attraverso la partecipazione di tutta l'organizzazione.

La Fim si è sempre caratterizzata per un sindacato che avendo al suo interno lavoratori dalle diverse posizioni politiche è sempre stata in grado di essere una organizzazione autonoma e di classe.

Questa è sempre stata la nostra forza, non vogliamo perderla. Certo il sindacato sta attraversando una fase molto difficile, molti punti di riferimento sono cambiati, abbiamo oggi bisogno più che mai di tutta la nostra lucidità e intelligenza per l'avanzamento della condizione dei lavoratori occupati, perchè si trovi soluzione ai problemi della disoccupazione della emarginazione dei giovani, ma anche per impedire che conquiste del movimento operaio si perdano.

Per questo la Flm è stata e resta pernoi il terreno concreto e quotidiano sul quale costruire l'intervento nel movimento partendo dai bisogni dei lavoratori, marcando le esperienze significative a partire dalle lotte sulle vertenze territoriali e sui contratti che vedono la Flm già impegnata.

Interpretazione dei fatti come quella della lettera del delegato Cisl non aiuta certamente a capire i processi in atto. Da una interpretazione sbagliata dei fatti non può discenderne una corretta linea d'azione.

La segreteria della Fim Milanese

Il turno di notte ha ragione

Siamo compagni di Dp che hanno lavorato parecchie volte al T. dN. come sostituti e in particolare in questi ultimi giorni, abbiamo partecipato alla discussioni dei compagni di questo settore e per questo ci sentiamo in dovere di esprimerci in merito dal momento che consideriamo il *QdL* nostro strumento di informazione, e di lotta. Sabato 22/7 è comparsa la lettera del turno di notte sul *QdL,* alla quale avevamo aderito, con una risposta di alcuni lavoratori del *QdL* e specificatamente solo di quelli della redazione e amministrazione, cui mancava l'adesione di tutti i lavoratori dei sevizi tecnici, risposta questa che non apre alcun dibattito con il turno di notte ma che soltanto ammonisce questi lavoratori per le loro richieste.

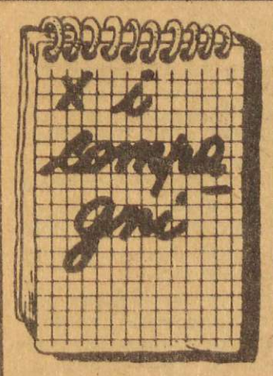
Ad essa fa seguito una nota del comitato di gestione altrettanto ammonistrice che non analizza minimamente la natura dele difficoltà senz'altro reali del giornale, nè cerca soluzioni. Riteniamo che l'etteggiamento del comitato di gestione non sia stato assolutamente di autocritica (come in altre occasioni: lettera dei compagni di Bari, del compagno ferroviere di Roma ecc) ma che cercasse di difendersi in qualche maniera, senza rispondere scon sufficienti argomenti alle critiche.

q Per quanto abbiamo vissuto posiamo testimoniare che i compafni del TdN svolgono interamente il proprio lavoro e non cercando di sabotare l'uscita del giornale, pur non aderendo al suo progetto politico e pur trovandosi in condizioni di lavoro veramente precario, non solo per quanto rigarda il salario ma anche per il materiale messo a disposizione dei lavoratori (legatrici, tagliatrici, tavoli, pennelli). Non pensiamo si possano chiedere a questi lavoratori, che non sono neppure militanti, ulteriori sacrifici, appellandosi alla loro buona volontà o all'egualitarismo, e non si analizzi quali siano le origini dei problemi del giornale per risolverli.

Saluti comunisti.

Anna, Eustacchio e Franco

Ps aggiungiamo lire 5.000 di sottoscrizione come modesto contributo.



MILANO
La federazione di Milano rimane aperta questa settimana dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 19.
BERGAMO
La federazione in agosto rimane chiusa. Per ogni questione fare riferimento a Bruno C. tel 035/239232.

CECINA (Livorno)
Dal 1 agosto è aperta la sezione di Dp a Palazzo Galleria 9, si è costituito l'Unione Inquilini c/o la sede di Dp.
DIFFIDA
Il compagno Mario Borrione della federazione di Livorno ha perso la tessera n. 16588. La presente vale come diffida.
MILANO
Cerco compagni/e per dividere spese delle vacanze. Sono in ferie dal 5/8 al 20 o 27/8, disponibili: Fiat 124, tenda 4 posti, fornello a gas, 150 mila lire passaporto? Telefonare dopo le 19 al 9032337 Marco.

ROMA
La federazione romana dal 1 agosto al 31 avrà i seguenti orari: lunedì, mercoledì, giovedì dalle 17,30 alle 20. Per qualsiasi urgenza telefonare a Luca 3566133; Bernanrdino 4370980; Foffo 8928047; Lello 7311424; Giuliano 5584439.

FESTA DI DP ALL'ELBA
Come già annunciato, dal 3 al 6 agosto si terrà a Portoferraio la festa di Democrazia Proletaria. Giovedì 3 apertura alle 21 con il canzoniere del Valdarno, alle 22,30 comizio dibattito con RomanoLuperini Venerdì 4 giornata autogestita dal collettivo femminista Elbano con spettacoli e dibattiti. Sabato 5 musca con complesso locale, tommbola popolare e Pro-Avis. Domenica musica, chiusura con Miniati. Ci saranno stand culturali, gastronomici, spettacoli di animazione per bambini e adulti dischi, libri, artigianato ecc. I posti tenda sono esauriti.

ROSETO DEGLI ABBRUZZI
Nei giorni 9 e 10 agosto festa di Dp e del Qdl. Tutti i compagni che vogliono collaborare vengano alla sede di via Adda 6 dalle 18 in poi.
NOVASIRI ROTONDELLA(MATERA)
Dal 29 luglio al 6 agosto alla spiaggia di Nova Siri Rotondella, mar Jonio, raduno antinucleare nazionale «Contro la peste nucleare per il lavoro». I compagni muniti del necessario, si ritrovano nella pineta di Nova Siri.

POPFESTA FOLKESTIVA GIOVANILE E ALTERNATIVA SUL GARGANO
Nei giorni 6 e 7 agosto a San Giovanni Rotondo e l'8 e 9 a San Marco in Lamis sul Gargano festa popolare, canto, ballo e buon vino. Partecipano Matteo Salvatore, i Tarantolati di Tricarico e le Nacchere Rosse e altri gruppi della zona. Invitiamo tutti i compagni in vacanza sul Gargano a partecipare anche economicamente. Inoltre se ci sono gruppi che fanno spettacoli che circolano nella zona se vogliono partecipare a questo raduno-festa possono mettersi in contatto con Gianfranco 0882/857007 dalle 13 alle 14 e dalle 22 alle 23, garantiamo quasi sicuramente vitto , alloggio e qualcosa d'altro.

GIOVINAZZO (BARI)
Per realizzare a settembre una festa di Dp e di Radio Popolare cerchiamo adesioni di compagni che facciano musica, teatro animazione ecc... Telefonare ore pasti a Renzo 080/933357.

TOSCOLANO (LAGO DI GARDA) BRESCIA
Dal 17 al 20 agosto festa popolare di Dp, spettacoli, musica ecc., interverrà F. Trincale. Gruppi musicali teatrali ecc. disposti a partecipare telefonino al 0365/642058 Luca e Marco. Per chi vuole c'è la possibilità di soggiornare in campeggio con forti sconti (L. 1200 al giorno).

Disoccupati, corsisti, operai

A Napoli una «caldissima» estate di lotte

NAPOLI Se questo caldo di fine luglio non serve a schiarire le idee degli amministratori locali, che continuano nella loro pratica di attacco all'unità dei movimenti di lotta attraverso manovre di ogni tipo, sta servendo certamente a chiarire ulteriormente le idee ai protagonisti delle lotte di questi giorni che continuano a portare quotidianamente le loro richieste nelle vie di una città assolata o, in alcune ore del giorno, quasi deserta.

Disoccupati, corsisti paramedici, senzatetto, autoferrotranvieri, operai di piccole fabbriche in lotta, sembra si siano dati in questi giorni appuntamento nelle piazze di Napoli e nei centri di potere della città, dalla regione al comune, dagli ospedali alla prefettura, per una viva e «caldissima estate». Ma se questo è anche sintomo di un malessere generale e profondo che investe questa sventurata «capitale» del mezzogiorno - un malessere che è già una disperazione e che si esprime sia con la pioggia che sotto il sole - è però, soprattutto il segno di un salto di qualità dei protagonisti delle lotte qui a Napoli, il segno di una rinnovata capacità di essere movimenti di lotta che complessivamente si pongono in termini di scontro contro ogni genere di compatibilità, per imporre con la propria coscienza di lottare per il soddisfacimento di bisogni assolutamente indispensabili, le proprie compatibilità, i propri bisogni, la propria cultura anche.

È questo un dato sul quale riflettere.

La parziale evoluzione delle capacità di lotta di paramedici, disoccupati, etc. motivata anche da alcuni risultati concreti raggiunti, certo non elimina di colpo tutti i problemi che esistono e che rendono difficile la costruzione di elementi di opposizione e di unità di classe, ma rappresenta senza dubbio un segnale positivo che va nel senso di una possibilità, che si fa più concreta, di saldare queste lotte, questi focolai di ribellione e di resistenza [come li definirono i compagni al convegno operaio di Napoli] ad una possibile ripresa della iniziativa e della lotta operaia.

È una possibilità, anche in vista della stagione contrattuale, di realizzare una più salda unità tra lotta per il salario e per la riduzione d'orario e per il controllo operaio in fabbrica, e lotte per la occupazione e per un nuovo modo di vivere negli ospedali, nelle case, nella famiglia.

Ecco l'orizzonte entro il quale vanno affrontate, specialmente al sud, le battaglie per il rinnovo dei contratti e per respingere il tentativo di fare contratti all'interno del sistema dei partiti: riuscendo, anche, ad essere dentro alle incertezze dei soggetti protagonisti di questa possibile, ma non scontata, tornata di lotte. Anche le lotte di queste ultime settimane a Napoli evidenziano l'esigenza di ricercare una strategia unitaria che vada nel senso di riorganizzare l'opposizione [quella concreta fatta dal mobilitarsi di persone fisiche, e non quella stratta fatta dalla fiducia in spostamenti di grandi masse che storicamente l'agitare di alcuni obiettivi produrrebbe]: una strategia che vada nel senso della costruzione di condizioni favorevoli per una riapertura di spazi di iniziativa di massa e di ripresa della lotta operaia, per tentare, nel meridione, attraverso questa strada, un processo di ricomposizione di una parte importante del blocco sociale anticapitalistico.

Le lotte di questi caldissimi giorni di fine luglio a Napoli, autorizzano ad essere fiduciosi, anche se i problemi restano in tutta la loro portata e sono molti. Ma ne riparleremo presto.

Vito Nocera

Ancora in pericolo di vita tre dei quattordici feriti alla Ceretti di Valdossola

Un incidente, proprio alla vigilia della pausa estiva, che ripropone con drammaticità il problema della nocività, dell'ambiente di lavoro, della difesa della salute - Ogni anno più di 2.000 morti sul lavoro

VILLALOSSOLA (NOVARA). — Tre dei quattordici feriti nell'incidente sul lavoro di venerdì versano in gravi condizioni al Cto. ospedale torinese dove vengono ricoverati i grandi ustionati. Un forno di una piccola acciaieria, la *Pietro Maria Ceretto*, è esploso con una gran fiammata investendo operai e tecnici che proprio in quel momento si apprestavano ad effettuare alcune verifiche teniche dopo aver riscontrato un funzionamento difettoso dell'impianto. L'esplosione ha «sparato» materiale grezzo rovente che ha ferito in modo diverso le persone vicine al forno. Un altro incidente sul lavoro, che colpisce di più forse solo perchè è avvenuto nelle ultime ore di lavoro prima della pausa estiva. Ma purtroppo un incidente che ripropone con drammaticità, la questione dell'infortunistica, della sicurezza degli impianti e delle questioni in generale della salute in fabbrica. Tre lavoratori versano in prognosi riservata, sei sono stati dimessi dopo le prime medicazioni, cinque dovranno restare ricoverate per periodi variabili di degenza. Sono gli ultimi di un elenco impressionante. Non si conoscono neppure i dati ufficiali della casistica dei decessi sul posto di lavoro. Nel '75 le vittime furono 2240; negli anni successivi le cifre hanno mantenuto questo livello. A questi numeri occorre aggiungere quelli che non rientrano nelle statistiche perchè muoiono mentre sono in viaggio verso l'ospedale. Altri ancora non vengono neppure conteggiati perchè impiegati nel lavoro nero che sfugge ad ogni controllo. Ma accanto a queste cifre, comunque impressionanti, ve ne sono altre altrettanti gravi.

Sono quelle delle malattie professionali in costante aumento. Negli ultimi dieci anni le denunce per malattie contratte a causa del lavoro svolto sono cresciute del 50%. Nel solo Piemonte, i dati disaggregati sono purtroppo tragicamente eloquenti. Nel '76 sessanta morti sul lavoro e 60 mila denunce per malattie professionali . Sulle malattie professionali poi, va ricordato che la tragedia di Seveso ha in parte sensibilizzato maggiormente l'opinione pubblica, tuttavia cose concrete non se ne sono ancora viste, salvo poche rare eccezioni. Sono diverse centinaia in Piemonte le aziende che provocano malattie professionali. Un record della regione nei confronti del paese. Sarà utile ricordarsi di queste poche ma significative cifre al momento del dibattito per i rinnovi contrattuali e per organizzare un maggior controllo operaio sulla salute, l'organizzazione e le condizioni di lavoro.

Il super-commissario martedì al Consiglio dei Ministri

Niente stipendi alla Sir

MILANO - *«Lo stato non ha ancora deciso di darci i soldi quindi, della 14° e dello stipendio di luglio ne riparleremo»*. Questa la frase che i lavoratori del Gruppo Sir-Euteco-Rumianca si sono sentiti pronunciare venerdì scorso dai dirigenti della società. La mancata approvazione da parte del governo del provvedimento per lo stanziamrnto dei 100 miliardi dell'Imi per la Sir, ha infatti creato la condizione perchè Rovelli mettesse in atto l'ennesimo ricatto. Scaricando sui lavoratori tutte le conseguenze di una crisi quella della chimica che trova delle precise cause e responsabilità, nelle operzioni speculative di Rovelli, quest'ultimo trova ogni scusa per rendersi insolvente e ricattare il governo, per lo stanziamento di «finanziamenti a pioggia». Appresa la notizia, i lavoratori dela sede di via Grazioli a Milano, hanno immediatamente svolto una assemblea, durante la quale sono state denunciate le responsabilità del governo, che continua a rimandare la soluzione dei problemi occupazionali e di gestione del gruppo Sir-Euteco-Ruminanca, e concede soltanto finanziamenti senza nessuna garanzia, per la loro destinazione avallando quindi, le operazioni di Rovelli. In un comunicato emesso a tarda sera dai cdf del gruppo, i lavoratori denunciano le precise responsabilità politifhe e imprenditoriali che si celano dietro lo sfacelo in cui versa la chimica italian.

In particolare - è scritto nel comunicato - *ci riferiamo all'uso spregiudicato delle sovvenzioni statali agevolate ed all'intreccio confuso tra le varie società del gruppo compiuto da Rovelli come è nel caso dell'Euteco, che ha portato alla messa in cassa integrazione del 50 % dei lavoratori. I lavoratori rifiutano inoltre, di essere usati come «testa d'ariete» per ottenere indiscriminati finanziamenti non finalizzati.* Martedì prossimo comunque, se le discordie tra i partiti saranno sedate, il consiglio dei ministri dovrebbe approvare il provedimento che dà l'autorizzazione all'Imi per lo stanziamento di 100 miliardi. Insieme a questo dovrebbero essere approvati un decreto legge per la nomina di un commissario da parte del governo per i casi urgenti, e un disegno di legge per la amministrazione controllata dei gruppi, attraverso un commissario nominato dal tribunale dove ha sede la capogruppo. Se anche martedì il provvedimento non sarà approvato, tutto slitterà a dopo le ferie, che potranno però godersi solo i ministri, per i lavoratori ci sono poche possibilità.

PUBBLICITÀ TV
Chiesto dalla Fls un incontro con la Rai

Roma
La Federazione lavoratori dello spettacolo ha chiesto ieri un incontro urgente alla Rai in merito ai problemi della pubblicità televisiva ed ha invitato i lavoratori del settore a mobilitarsi «anche in previsione del possibile ricorso ad una dura battaglia sindacale per respingere ogni attacco ai livelli di occupazione». In un comunicato la Federazione unitaria dello spettacolo afferma che «su iniziativa dell'Upa (Utenti pubblicitari associati) e dell'Otipi (le agenzie pubblicitarie) stanno maturando anche quest'anno manovre tendenti a rimettere in discussione le strutture di programmazione della pubblicità televisiva avanzando proposte che puntano sempre più ad utilizzare gli spazi di pubblicità Tv, riducendo la produzione di filmati».

PIANI DI SETTORE
Lunedì i sindacati presentano al governo il «documentone»

ROMA - Lunedì o martedì al massimo la Federazione Cgil-Cisl-Uil invierà al governo la risposta complessiva del sindacato sui piani di settore, presentanti dal Cipi in questi giorni. Il documento (che si preannuncia «mastodontico»: una trentina di pagina sulla chimica, una quindicina sul tessile, una ventina sulla siderurgia, e sulla meccanica strumentale) è stato messo a punto da un'apposita commissione interconfederale che riunitasi fino a venerdì notte, ha elaborato le linee, le correzioni, gli appunti scaturiti dalle riunioni dei vari coordinamenti di settore, che durante tutta la scorsa settimana, si sono riuniti per valutare i piani. Il «documento» è aperto da una valutazione complessiva dei piani considerati nel loro complesso. Il giudizio che emerge - secondo indiscrezioni dell'Adnkronos - pur ribadendo la validità dei piani di settore «come strumento essenziale per l'intervento» in economia, è critico In sostanza Cgil-Cisl-Uil ritengono «pregevole» la prima parte analitica dei pian,che considerano una base agevole di confronto mentre ritengono «carente e lacunosa» la parte riguardante le scelte di intervento. Un giudizio, quindi, articolato che si definirà meglio nel corso del confrontoche i sindacati intendono aprire a settembre con il governo; nel documento, infatti è contenuta la richiesta formale al governo di apertura di una vera e propria trattativa che comunque, sempre in settembre, sarà avviata anche con la Confindustria. Il confronto sarà sostenuto da adeguate iniziative di lotta che già il documento accenna. Altre iniziative saranno poi decise dall'assemblea nazionale dei coordinamenti di settore che si terrà alla fine di settembre, che farà il punto della situazione e darà una valutazione complessiva su come proseguire la trattativa.

SETTIMANA SINDACALE
Le agitazione del settore trasporti

ROMA La prossima settimana sindacale vedrà al centro soprattutto i problemi del settore trasporto, mentre per tutte le altre categorie si respira già il clima della smobilitazione estiva. Il 1° agosto i ferrovieri confederali si incontrano con il sottosegretario Degan per i problemi inerenti la riforma dell'azienda Fs e il contratto di lavoro. Sempre il 1° si terrà a Roma il consiglio generale dell'Anpav (assistenti di volo autonomi) che deciderà una serie di agitazioni. Anche la Fulat, che si incontrerà il 4 con l'Intersind per proseguire la discussione sul contratto degli assistenti di volo, minaccia agitazioni nel mese di agosto. La Fulat ha comunque già indetto per il 3 agosto uno sciopero di 12 ore della categoria. L'azione è motivata dall'irrigidimento delle controparti (Alitalia, Ati, Ar) sulla questione del godimento delle festività soppresse.

FERROVIERI
Dissensi alla conferenza dei delegati

BOLOGNA Una riunione ristretta ai massimi livelli delle segreterie nazionali dei sindacati ferrovieri della Cgil (Sfi), Cisl (Saufi) e Uil (Siuf), protrattasi per quasi tutta la notte, non è riuscita a risolvere completamente i problemi che hanno posto i rappresentanti della Siuf Uil in contrapposizione con gli altri sindacati di categoria sul tema della ristrutturazione delle qualifiche nell'ambito del rinnovo contrattuale. La seconda conferenza nazionale dei delegati dei ferrovieri, in corso a Bologna, avrà quindi con ogni probabilità una conclusione interlocutoria. Toccherà ad una nuova riunione delle tre segreterie, convocata per lunedì 31 luglio a Roma ed alla quale prenderanno parte anche rappresentanti della federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil, tentare di trovare una soluzione definitiva

Collusioni e clientele intorno agli investimenti Fiat a Cassino

... e la Fiat scese benignamente al sud

Creato tra il '70 e il '72 lo stabilimento della Fiat di Cassino avrebbe dovuto occupare 6.700 lavoratori, alla fine del '75 invece, gli operai erano solo 4.950
La catena di San Francesco delle aziende di appalto
Le inchieste dei lavoratori per demistificare falsificazioni e omertà

CASSINO (FROSINONE) *«In alto c'è l'Abazia, in basso la Cattedrale nel deserto»*. L'abbazia è quella celebre, distrutta dalla furiosa battaglia tra i tedeschi che si ritiravano, e gli americani che salivano verso nord. Fu praticamente rasa al suolo nel '44; ricostruita nell'immediato dopoguerra, adesso domina dall'alto del monte la Cattedrale del Deserto. Si chiama Fiat, si estende per due milioni di metri quadri, produce 131 e 138 dopo aver per molti anni sfornato 126. Nel moderno stabilimento ci sono solo le fasi di montaggio e verniciatura, i pezzi di carrozzeria arrivano stampati dalle presse del nord. La Fiat si stabilisce a Cassino

All'insegna della corruzione

La Fiat si stabilisce a Cassino a partire dal 1970; lo stabilimento entra in funzione nel 1972. L'occupazione in questo stabilimento è progressivamente cresciuta. Prevista in 4500 unità nel 1970 al momento del varo del piano sud, per impegni successivi essa avrebbe dovuto salire a 6.700. All'inizio del '75 era ancora di 4950 lavoratori (tra operai ed impiegati). Con il piano sud e l'accordo sulla mezz'ora dovrebbe toccare le 7 mila unità (di cui un migliaio di impiegati). La Fiat ha gettato nello stabilimento di Cassino 54 miliardi prima e poi altri '70 nel 1974. Per entrambi i due spezzoni di investimento ha potuto usufruire di tassi agevolati.

Guardare alla realtà Fiat nel frusinate fornisce uno spaccato di cosa provoca una Cattedrale nel deserto. La Fiat arriva su un terreno di piccole fabbriche e per di più poco numerose. *«La Fiat è arrivata all'insegna della corruzione»* affermano i compagni di Dp della zona. *«La Dc ed i notabili del posto se ne fecero a suo tempo un merito di questo arrivo»*. In compenso l'insediamento ha provocato dei costi elevati per l'agricoltura della zona. *«In primo luogo* - scrivevano i compagni nel corso della campagna elettorale del '75 - *hanno pagato le spese i contadini espropriati per l'insediamento»*. Una politica di esproprio gestita a favorire interessi di alcuni «locali»

Ma il controllo clientelare ha caratterizzato tutta la prima fase delle assunzioni. *«I contadini e gli abitanti della montagna di Frosinone le cui condizioni erano già precarie accorsero ad iscriversi agli uffici di collocamento»*. Un'attesa che creò una disponibilità di mano d'opera superiore alle necessità. Furono istituiti dei corsi cui era necessario partecipare, rimborsati , 600 lire al giorno. *«Molti non ressero e dopo essersi indebitati furono costretti ad abbandonare»*.

Qui comanda solo la Fiat

Ma il fenomeno «trascinato» fu l'impennata dei prezzi. In primo luogo quella della casa. *«Oggi a Cassino* - dicono alla Flm locale - *un alloggio modesto costa intorno alle 150 mila lire mensili. Un costo elevatissimo che non si ritrova neppure nelle grandi concentrazioni urbane»*. Anche i prezzi alimentari sono cresciuti a dismisura. Poi arrivano i progetti speciali. Sono sempre i compagni di Cassino che spiegano in cosa consistono. *«Sono delle convenzioni tra il potere pubblico, in questo caso la Cassa del Mezzogiorno e l'impresa privata, cioè la Fiat. La convenzione prevede che per il complesso dell'investimento, di 12 miliardi, la Cassa fornisca un contributo in conto capitale dell'80 per cento, vale a dire 9 miliardi a fondo perduto. A favore della Fiat che è la beneficiaria; in cambio questa progetta e realizza, nonchè assegna 600 alloggi secondo criteri stabiliti da lei e a cui la Cassa fornisce solo un parere tecnico. La Fiat ha in mano tutto: dalla decisione dei luoghi di edificazione, alla scelta delle ditte d'appalto ed infine l'assegnazione degli alloggi stessi»*.

Il groviglio fra interessi e mafie locali con la multinazionale diventa a questo punto inscindibile.

Grande azienda e grandi clientele

Arriva dunque la grande azienda del nord ma si integra subito con il contesto socio-culturale. E la logica della clientela si fa strada rapidamente. E queste non sono vicende del passato seppure prossimo. In queste settimane è partita una denuncia alla magistratura da parte dell'Ispettorato del lavoro di Frosinone. Nello stabilimento di Cassino si stanno allestendo nuovi impianti e nuove linee. La ditta incaricata è ovviamente il Comau, il consorzio torinese Fiat per l'impiantistica. Il Comau a sua volta appalta alla Ilfa, Interelletric, Pianelli e Traversa, De Luca, aziende locali e non, per la costruzione dell'impianto di saldatura. Ma qui avviene l'infrazione alla legge 1369 del 23 ottobre '60 sul sub appalto. Infatti questa «catena di S. Francesco del sub appalto» porta alla creazione di aziende fasulle *«che nascono e muoiono nel corso di una commessa»*. *«È una melma* - affermano alcuni addetti dell'Ispettorato del lavoro in cui è difficilissimo addentrarsi. Una rete di collusioni, omertà, falsificazioni che è difficile portare alla luce, documentare. Comunque qualcosa abbiamo fatto ma il lavoro è grosso e faticoso. Abbiamo già fatto partire un rapporto denuncia alla magistratura nei confronti dei rappresentanti del Comau per tutto il settore sub-appalto nel campo elettrico. Stiamo indagando su altre aziende che hanno tutta l'aria di essere, diciamo, in questo 'giro'». Questa è la Fiat quando scende «benignamente» al sud. Il capitale «illuminato», «progressista», quello che lotta contro l'assistenzialismo, il parassitismo, non esita a combinarvisi strettamente. Una lezione su cui riflettere, quella di Cassino proprio mentre la Fiat parla pomposamente di un nuovo piano-sud.

Gianni Boscolo

Rimini

Esodo, grande esodo, fatidico esodo?

E' verso la metà dell'800 che inizia l'esodo rituale verso il mare, i monti, i laghi. Esodo parola usata ormai a sproposito in occasione di un qualsiasi wek-end se appena appare il sole e diventa a secondo dei casi «Lunghe colonne di auto per il primo esodo primaverile» oppure «Lunghe colonne sulle strade del rientro dell'ultimo esodo» in questo caso l'occhiello sarà «Pioggia, nebbia si raccomanda cautela»; in ambedue i casi comunque il sommario sarà «La Polstrada raccomanda i percorsi secondari» che ovviamente non si trovano mai «Tamponamenti a catena» Otto chilometri di cosa al casello di Melegnano». L'esodo però diventa grande esodo intorno all'ultima settimana di luglio quando si chiudono le fabbriche.

In questo caso i ferrovieri sono soliti dire in tono incazzato sui treni stracarichi» «...quando imparerete voi italiani? a prendere le ferie scaglionate...»; mentre invece gli operai ovviamente ignoranti e qualunquisti come dice Berlinguer, si abbandonano ai soliti: «...noi qua come sardine e i ministri ci hanno il vagone privato...sono tutti d'accordo quelli che stanno in parlamento» (anche Berlinguer altrimenti non sarebbero qualunquisti).

Secondo i dati Istat dell'ultimo censimento in Italia su 54 milioni solo 11 milioni va in ferie il resto sta a guardare. Quezti dati non dicono però che tra questi 11 milioni di «fortunati» solo 250 mila sono agricoltori; mentre quindi per molte categorie di lavoratori uno su cinque va in ferie, questo «lusso» è permesso solo ad un contadino su venti. Comunque le vacanze di massa esitono, e esiste anche la fabbrica la nocività e la catena di montaggio, la fuga nella «non realtà» giustifica la «realtà» e le da in un certo senso la possibilità di esistere.

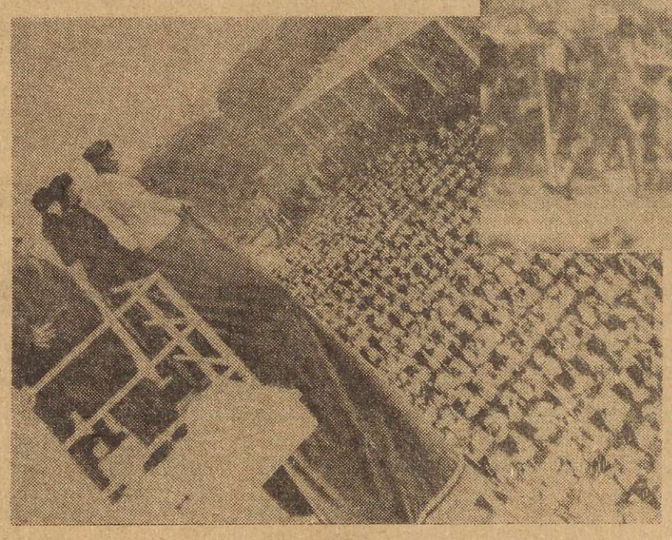
Sulle spiagge d'Italia, nel ventennio...

Sotto il sole cocente del giugno del '37, sporgendosi incredibilmente da un balcone sul lumgomare di Taranto, Mussolini iniziava il suo discorso: «In questa giornata calda, piena di sole e perciò fascista».

La frase era rotta dagli applausi delle camicie nere e poveri braccianti a cui era stata promessa la casetta rurale. Starace, sudatissimo, zittiva i più entusiasti pasandoci un fazzoletto sulla fronte e il discorso continuava in incredibili idiozie e in facili constatazioni del tipo: «Il Mediterraneo...che non è l'Atlantico...». Quest'orgia di farneticazioni sul «mare nostrum», tra l'agitarsi di gagliardetti, bandiere, moschetti, badili, si concludeva con una memorabile frase: «Vivere non è necessario», e qua il duce faceva una pausa col labbrone proteso per raccogliere gli applausi»,...è necessario navigare!».

La sotria iconografica del mare fascista è zeppa di immagini dell'eterna Italia impiegatizia tutta sorridente alla partenza dei treni popolari per il mare; o di giovani sana gioventù, che fa ginnastica marzialmente sulla sabbia.

Vacanze, vacanze, vacanze. Esodi di massa, code chilometriche, psicosi e necessità di essere «in». Poi si arriva all'affollamento assurdo, si deve fare la bella mostra di sè. In queste immagini alcuni «spaccati» di vacanze.



Dal nostro corrispondente da Rimini, luglio '78

È un pomeriggio di una domenica qualsiasi di luglio, un treno annoiato e stufo di far la stessa strada ogni giorno corre suo malgrado nella assoluta campagna romagnola, è semovuoto, i bulletti sono già al mare dalla mattina a marcare le tedesche; i bravi papà di città sono partiti venerdì sera, indecisi se essere più ansiosi di vedere moglie e figli o le tedesche, che forse chissà toglieranno il reggiseno.

Nella campagna intorno a Cesena stanno mietendo, qualcuno dal treno abbozza un saluto con la mano ma i contadini si son fatti furbi e non ti cagano neanche, non è più come al tempo del bastone e carota che dovevano mostrarsi felici ad ogni costo ai villeggianti in nome dell'iconografia populista e dell'autarchia.

Il caldo è insopportabile non si riesce a stare nello scompartimento e tutti ci sbracciamo dai finestrini, ed ecco finalmente ci appare avvolta nella sua conturbante cappa d'afa Rimini, desiderata da me che non vi ero mai stato quanto una mitica città orientale.

Scendo dal treno e mi avvio verso il mare, dieci metri dopo la stazione già mi assale l'orribile tanfo di olii solari e abbronzanti e di pelle fritta al sole; bancarelle «Tutto per il turista» con palette, salvagenti, tanga, occhiali, borracce, souvenir, borse, pinne, radioline, materassini e tutto il resto mi danno un profondo senso di nausea ma ecco il mare. È incredibile da come me lo avevano descritto non lo avrei mai riconosciuto è un'immensa distesa di ombrelloni, sdraio e cabine solo più tardi, avvicinandomi, lo riconosco per le descrizioni, sotto gli ombrelloni c'è anche della sabbia e più in là l'acqua, ma nessuna traccia di vita.

Verso le due e mezza avviene una cosa strana dagli alberghi incomincia ad uscire della gente prima poca poi di più e poi ancora e ancora e ancora, si fermano tutti sul marciapiede opposto al mare, sulla provinciale che lo costeggia; non capisco bene cosa succede; tutti si mettono in posizione tipo auto di formula uno in attesa del via al gran premio di Monza, ma sono tantissimi su una immaginaria linea di partenza che si snoda su tutta la costa italiana. Continuo a non capire intanto faccio delle foto visto che ci sono venuto per quello, accanto a me appare una persona che riconosco per Federico Fellini che come saprete è del posto e ha fatto dei film sulla questione; decido quindi di chiedere spiegazioni, mi avvicino con aria da gallo come farei con una tedesca da spiaggia; per non farmi cogliere alla sprovvista mi alzo il risvolto della giacca e mostro le mie mani con la stupenda abbronzatura di città, qualli in prima fila alla partenza sono tutti abbronzatissimi, io oltre il polsino sono che più bianco non si può meglio non farlo capire verrei giustiziato sul campo. Fellini quindi mi spiega che stanno aspettando il via e oggi lo dovrà dare lui mi avvisa anche di stare indietro perchè la battaglia per aggiudicarsi il posto al sole sarà cruenta. Il via viene dato, la battaglia ha inizio, nessun colpo viene risparmiato, l'ingegner quadrettoni minaccia un suo impiegato che lunedì a Milano farà i conti con lui se non cede il posto alla sua signora. Una quarantenne matrona milanese non esita ad evocare lo spirito del marito defunto per far fuggire alcune ragazzine romagnole che erano riuscite a prendersi, a discapito di un gruppo di tedesche, il punto più frequentato dai bulletti dell'entroterra riminese. Il ragionier Bianchetti, che è arrivato venerdì sera, e dopo un giorno di mare è più rosso e spellato delle equivalenti Brigate, è stato brutalmente represso mentre un tipico compagno che voleva fare il femminista ha ceduto il posto a quattro formose ragazze in rosa e viola che hanno immediatamente estratto dai finti seni mitra, pistolmachine, bande chiodate ed addirittura una gazzella dal tanga, rivelandosi per carabinieri di Della Chiesa che ha estratto un cane lupo dal ridottissimo bikini ed ha arrestato il presunto femminista confondendolo mostruosamente per un brigatista, questione di rime.

La battaglia è terminata tutti si sono sistemati, ora inizia per me, e così mi avventuro su quest'ultima spiaggia di democristiana memoria, sulla quale canotti, sdraio, pinne, maschere, fucili, sederi, pancie, seni, mangianastri, accappatoi, parasole, abbronzanti, dissetanti, dimagranti, detergenti, rinfrescanti, deodoranti, assorbenti, defolianti, speculanti, amanti, motorelli, sbilzinette, fighettosi, flanellosi, sportivelli, tettonazze, fiaschettone, spaghettose, pistolazze, schizzaspruzzo, formaggine, pizzarelle, focaccine, pannettini, patatine, preservativi, plasticoni, imballaggi, catramone, pantalone, calzettone, costumone, costumini, monokini, ridottini, nudini, peperoni, giovannoni, tuttoculo, cicciottini, robustini, piedattini, pattini, mosconazzi, razzi, scazzi, cazzi, fotografazzi, incazzi, abbronzati, spellati arrossati, giovanotti, giovanotte, robustotti, scalmonotte e anche soltanto piccoli granelli di sabbia ti obbligano ad un percorso di guerra per giungere al bagnasciuga che il nostro nuovo beneamato presidente certo ricorda come parola molto vaga ai tempi del bastone. Sono così giunto al bagnasciuga lo percorro per un lungo tratto continuando a fare foto, finchè trovo un muretto e ci salgo per scattare la foto del carnaio, a vederlo da lì sopra è veramente terribile. Il rituale esodo da terapia vacanziera è sempre più nevrotizzante che riequilibrante. Ma dopotutto Rimini è magnifica nella sua squallidità, nei suoi luoghi comuni, nel suo cattivo gusto per il turista, nel suo provincialismo e falso moralismo da tipica cittadina della Romagna rossa e berlingueriana. Rimini è unica e incantevole, se non fosse per quel rompiballe del cavallo bianco del carosello Vidal che tutti i pomeriggi alle cinque e mezza si mette a scorazzare sulla spiaggia travolgendo tutto e pensando solo alla sua criniera ben in posa per i fotografi.

Torquemada

Qualche consiglio utile per chi parte e per chi resta...

Ma tu sai fotografare? E se provassimo a fare delle belle foto?

Nell'articolo precedente, abbiamo visto una serie di accorgimenti per le fotografie durante l'estate. Seguendo tali accorgimenti non dovreste trovarvi in difficoltà. Ora le cose si complicano, in quanto incominceranno i dubbi su cosa fotografare. Innanzitutto assolvere gli obblighi familiari, non scordatevi di fotografare la vostra moglie, amante, amica, o compagna, se no rischiate di rovinarvi le ferie, (questo vale anche per le compagne fotografe), dopo di chè avrete in macchina ben 30 pose da dedicare a voi stessi.

Una cosa simpatica, ed utile potrebbe essere quella di fare un racconto per immagini delle vostre ferie. Incominciate la documentazione dal giorno della partenza, e così via, giorno per giorno, documentando tutto quello che vi può capitare. Alla fine vi troverete in mano una serie di immagini, che composte in ordine cronologico formeranno un racconto completo. Questo può già essere un modo diverso di fotografare durante la estate. Se amate i paesaggi, state molto attenti a non imitare le cartoline illustrate che potete trovare da qualsiasi tabaccaio, a minor prezzo. Il paesaggio è un genere difficile, in quanto la pellicola, non ha la stessa sensibilità dell'occhio umano, e una foto una volta stampata vi può presentare tutta una serie di delusioni, che vi farannorimpiangere i soldi lasciati al laboratorio fotografico

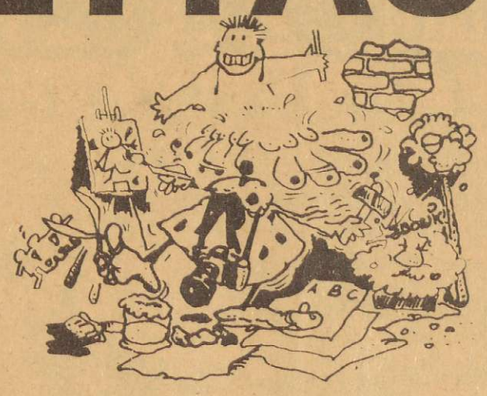
Se possedete una attrezzatura discreta, potete ovviare a tutto ciò, con una serie di filtri da montare sull'obiettivo. Ricordatevi che il filtro Rosso scurisce il cielo e rende più bianche le nuvole. Il filtro Ultravioletto tende a sfondare la foschia dei paesaggi lontani. Il filtro giallo vi scurisce il verde degli alberi. Questi filtri si devono usare per il Bianco Nero. Per il colore invece vi conviene aspettare le condizioni climatiche ideali. Ricordatevi però che subito dopo un temporale, di solito il cielo è sempre «pulito». Ancora i paesaggi evitate i controluce, che vi renderanno l'immagine piatta, priva di profondità. Un altra cosa importante per le foto a colori di paesaggio è l'ora dello scatto. Prima dell'alba, e subito dopo il tramonto, la luce assume colori particolari, che la pellicola registra, così al pomeriggio avrete delle tonalità più calde, con colori più saturi, mentre al mattino delle tonalità pastello con colori più morbidi, questo è importante in quanto potreste utilizzarlo per ottenere effetti particolarmente creativi.

Se siete in vena di creatività potete divertirvi come volete, in quanto d'estate avete a disposizione un sacco di possibilità Ad esempio invece di fotografare la solita barca a vela, perchè non fotografate il riflesso della barca sull'acqua? Vi troverete così in mano una fotografia da fare invidia al migliore pittore astrattista. Naturalmente per divertirsi un po' bisogna rischiare, soprattutto con il colore. Tutti sconsigliano di lasciare il rotolino esposto nel cruscotto dell'auto, dove la temperatura raggiunge valori elevatissimi, però il calore a volte può farvi saturare maggiormente il colore, rendendo delle foto normali, particolarmente interessanti per la saturazione cromatica. Naturalmente stò andando controcorrente ma a dar retta alle riviste specializzate, rischiate di scattare una foto al mese. Un altro genere di fotografia a cui potete dedicarvi, è l'indagine sociale e questo vale per chi si reca all'estero. zInvece di fotografare i soliti monumenti storici come fanno quasi tutti i turisti, fotografate la gente, le strade, i mercati; e se ne avete la possibilità, cercate di entrare in contatto con queste persone, così oltre a foto diverse, avrete la possibilità d'arricchire il vostro bagaglio culturale, e perchè no politico. Insomma evitate di fare come i giapponesi che arrivano in Italia 10 secondi per il duomo di Milano, 10 secondi per San Pietro a Roma, 10 secondo per la torre di Pisa, e via di corsa, con l'unico risultato di non capirci un cacchio delle cose che fotografano, e soprattutto dell'Italia.

Bene un po' di suggerimenti ve li abbiamo dati, ora sta alla vostra sensibilità, naturalmente se fotografate qualcosa che vi sembra interessante, ricordatevi che il servizio fotografico del *Qdl*, accetta tutti i contributi. Ciao Buone vacanze.

Servizio Fotografico del QdL

SPETTACOLI



Jazz

Nervi in retrospettiva: un festival tra i più vivaci accanto a quello di Imola

Un nuovo Festival del Jazz, quello di Nervi, è andato ad aggiungersi alla già folta schiera dei festivals estivi, che vengono programmati un po' in tutta la penisola. E giunto in chiusura di stagione, o quasi (solitamente spetta ad Alassio il compito di chiudere la stagione estiva) ed ha assolto più che degnamente al suo compito, presentando, per la maggior parte musicisti non ascoltati negli altri festivals. Il primo a salire sul palco è stato Enrico Rava, con Giovanni Tommaso al basso, Aldo Romano alla batteria e il sempre grande Roswelle Rudd al trombone. La sua musica non è stata molto diversa da quella ascoltata lo scorso inverno, sempre acuta e pungente; l'affiatamento tra Rava e Rudd è stato quasi perfetto, il «drumming» di Aldo Romano pertinente, mentre l'inserimento di Giovanni Tommaso ha nuociuto al gruppo, facendo rimpiangere J. F. Jenny Clarke che abitualmente suona col quartetto. Probabilmente Tommaso, pur essendo un bassista di buon livello, mal si è adattato alla musica di Rava, interamente costruita sulla contrapposizione e l'integrazione dei due fiati, che devono necessariamente essere sostenuti da una sezione ritmica pulsante e metronica che spezzetti il suono il meno possibile.

Lo scarso affiatamento di Tommaso con i compagni è stata senz'altro la causa della sua prestazione poco convincente. Tutt'altra musica si è ascoltata con Sam Rivers. Da tempo presente tutte le estati da noi (tranne l'anno scorso) Sam ci ha abituati abbastanza alla sua musica viscerale e profondamente africana. Ottimamente accompagnato (forse la definizione è limitativa) da Deve Holland al basso e al cello, Joe Daley alla tuba e Bobby Battle alla batteria, Sam Rivers ancora una volta ci ha offerto un concerto pieno di rigore formale e tanto istinto, due componenti fondamentali della sua musica che ben si compenetrano con il suo carattere estremamente gentile e pacato, fuori dalla scena. Joe Daley ha trovato, dopo due anni di permanenza nel gruppo di Rivers, la sua giusta e riconosciuta collocazione, su Dave Holland le parole sarebbero superflue, se non ci fosse il dovere dell'informazione, bisogna solo ascoltarlo. È una meravigliosa realtà, un bassista su cui Sam Rivers può far poggiare saldamente la sua musica in ogni momento. A Nervi, Holland, ha suonato anche il cello, dando una dimostrazione della sua preparazione classica.

La seconda delle tre sere si è aperta con un duo d'eccezione: Max Roach e Archie Sheep. C'è subito da dire che i due, pur avendo dato un concerto ad alto livello, non hanno molto legato in termini stilistici. Troppi anni, in senso musicale ed esperienze diverse, li dividono. Non a caso hanno suonato spesso in assolo. Comunque il livello musicale è stato estremamente alto e, a volte, hanno raggiunto dei punti di contatto che li hanno portati ad un jazz che era una via di mezzo tra l'hard-bop e il free. Uno dei più bei concerti ascoltati a Nervi. Contestata dopo cinque minuti dal suo apparire sul palco, Carla Bley che ha suonato con la sua Band. Le contestazioni veramente sono venute da piccole frange di giovani che, si è saputo dopo, venivano da Umbria Jazz e avevano ascoltato la Bley in cattiva forma. Fischiata e forse non capita, quando ha suonato l'inno americano, la Band di Carla Bley anche a Nervi era sfasata, blanda e gli arrangiamenti dei brani presentati, forse, non perfettamente a punto. Unici solisti a salvarsi dal quasi disastro sono stati George Lewis, Gary Windo e John Clarke. Da dimenticare.

Ornette Coleman, l'attrazione del festival, sul quale erano concentrati gli occhi di tutti, è stato preceduto dal sestetto di Piana e Valdambrini i quali hanno fatto dell'hard-bop piuttosto datato e noioso. Coleman si è presentato con due chitarristi, James Ulmer e Bern Nix, un bassista elettrico, Fred Williams, due batteristi, il figlio Denardo e Ron Shannon Jackson e sè stesso all'alto, tromba e violino. L'impatto sonoro era quello tipico del rock con la differenza che di rock non ne aveva le coordinate musicali. «Anzi - ha spiegato Coleman in un'intervista rilasciata dopo il concerto - le due chitarre creano un tappeto sonoro vario e multiforme essendo una accordata col sistema occidentale e l'altra orientale creando un contrasto timbrico inedito e interessante». E interessante, anche se difficile da decodificare è stata anche la sua musica. Dirompente, magnetica e intellettuale come quasi tutta la produzione di Coleman. Di acqua n'è passata sotto i ponti dai tempi di «Free Jazz» ma Ornette non cambia, nonostante le apparenze. Ha presentato nuove composizioni piene di quella sua vena melodica dolce e angosciante al tempo stesso ha rifatto un paio di suoi vecchi pezzi, concedendo un bis. Senz'altro uno dei più interessanti festival di questa estate insieme a Imola.

Carlo Verri

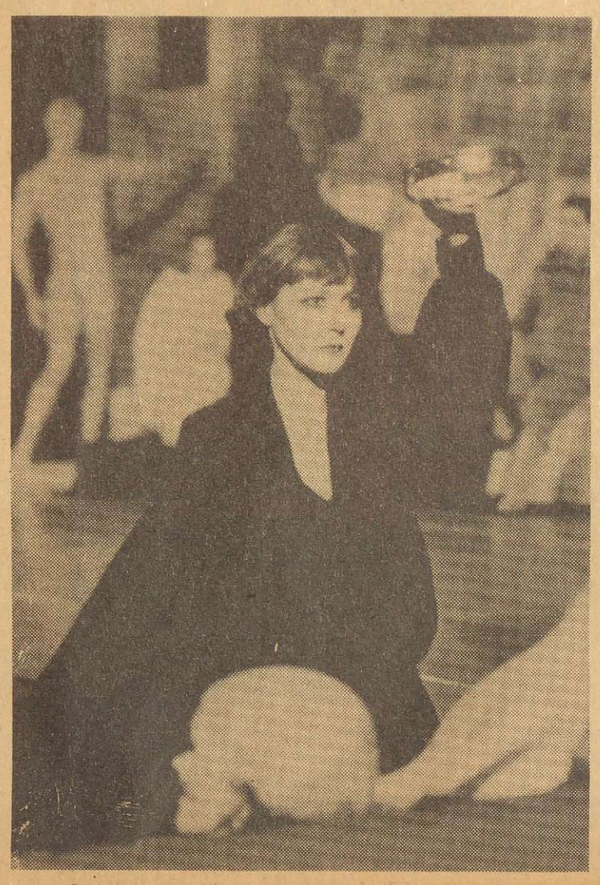
Teatro

Solo Edipo in Danimarca? Un Amleto «interiore»

Testo veramente *plurale*, controverso e «difficile» in quanto destini privati e storia, rincorrendosi e sovrapponendosi, formano situazioni e quindi piani di rappresentazione diversi ed intricati, *l'Amleto* shakespeariano viene tradizionalmente affrontato isolando e sviluppando aspetti ed elementi che, pur «particolari», possano riassumere e significare gli altri possibili. Questa rinuncia consapevole alla globalità della rappresentazione, che non solo quantitativamente giustifica le riduzioni e gli adattamenti cui il testo viene sottoposto, è stata operata - riduzione compresa - anche da Giancarlo Nanni nell'allestimento al Teatro Romano di Verona: operazione, ripetiamo, legittima e forse inevitabile che d'altronde riguarda anche le più compiute (quella di Ljubimov e quella di Besson, per esempio) tra le messinscene recenti che si siano potute vedere.

Di fronte ad uno specchio gigantesco, l'androgino principe vive e vede sistematicamente riflessa la propria impossibilità di aderire alla situazione nuova determinatasi con la morte del padre. Anche quando lo spettro gli rivela la causa vera della sua scomparsa, Amleto si ostina ad esitare fino all'accettazione dell'allontanamento da Elsinore sebbene il popolo, anche dopo l'uccisione di Polonio, ne gradisca la presenza. Nulla sappiamo da Shakespeare e da Nanni, della natura dei precedenti rapporti profondi del principe con i genitori: fatto sta che Amleto è vincolato all'inazione e alla «vigliaccheria» assai più che da Ofelia che invece strumentalizza per accreditare la sapiente pazzia «provvista di metodo», dalla madre e, solo in apparenza per assurdo, dallo zio assassino ed usurpatore. Dai «tagli» anche decisi che Nanni ha eseguito nella lettera del dramma, sono accuratamente preservati le invocazioni e i lunghi intrattenimenti con la madre: ma d'altro canto, non è il fantasma stesso a *ribadire*, nella seconda apparizione, che Gertrude deve essere risparmiata nella vendetta? E non è ancora Amleto, così determinato e spietato nell'eliminare Polonio, Rosencrantz e Guildenstern, a risparmiare proprio il re immerso in un'improbabile preghiera? Insomma l'indecisione è sospetta, specialmente quando la pressione esterna - la vendetta che il fantasma pretende - risulta così pressante e perentoria: ma come uccidere colui che, in fin dei conti, ha soppresso il padre, per quanto «valoroso» e «caro» esso apparisse e continui ad apparire ad Amleto?

Tutto si compie nella versione di Nanni, dentro questo triangolo familiare. Ai margini, si sfuocano le altre relazioni private (Orazio ridimensionato a puro *coro silenzioso*), l'educazione ideologica dei personaggi pur di raffinatissimo umanesimo e, soprattutto, i riferimenti e le determinazioni della società, della Danimarca, «la peggiore delle prigioni»: soltanto in una scena bellissima, l'usurpatore compare incapace di camminare, sorretto dai servitori che proclamano l'opportunità, anzi la necessità del mantenimento, *comunque*, del potere monarchico-feudale. La rinuncia alla potenzialità «politica» rilevantissima nel testo shakesperiano, non poteva non provocare però alcune difficoltà delle quali una tutta interna alla particolare versione sviluppata da Nanni: la «diversità», la separatezza di Amleto (perdipiù *donna*) nel conflitto familiare, la sua «emarginazione» come possono ridursi e risolversi proprio nella famiglia, nel luogo classico della separatezza e dell'emarginazione?



E solo il ricorso aperto alla società (da cui, appunto, tutti fuggono: chi in Francia, chi a Wittenberg, chi in Inghilterra), alla storia reale e al suo rapporto dialettico con l'individuo che consente ad Amleto di esitare e di morire: tutti motivi shakespeariani, che potevano valorizzare ed amplificare la novità, cioè la collocazione storicamente determinata, del personaggio insolito e perciò folle che Nanni intendeva costruire. Ma come sostituire Fortebraccio («censurato» non solo nell'apparizione conclusiva, ma anche in quella cruciale sebbene fugacissima del quarto atto che spinge Amleto alla vendetta) con le lacrime teatrali del commediante commosso, senza restringere ad una sia pur altissima emozione la risoluzione ad agire, ad *applicare* la ragione?

La scenografia e i costumi (per esempio, in occasione della pantomima) ci sono parsi piuttosto dimessi e inadeguati all'impianto complessivo del lavoro di Nanni - che però ha saputo cavar fuori alcune «trovate» da applauso garantito, come quella del mantello interminabile che «pedina» Amleto o quella efficacissima del mare in tempesta; pertinente anche l'anticipazione alla prima battuta del «famoso» monologo (ma non si scandalizzino i lettori: lo ritroveranno puntuale al suo giusto momento), coerentemente con la lettura «interiore» della vicenda.

Infine, a dare maggiore articolazione e più «libertà» espressiva alla scelta del regista, «ci ha veramente pensato» Manuela Kustermann con un'interpretazione straordinaria: ha alternato riflessione, vigore ed ironia, facendo anche divertire, mantenendo spesso il suo personaggio fra irresolutezza e corrosiva spavalderia. Come Shakespeare pretendeva da questa *storia* globale il cui esito è peculiarmente «tragico», ma la pienezza della quale comprende la complessità dell'esistenza «quotidiana».

Alberto Tomiolo

Teatro

West: i cavalieri della pazzia conquistano l'ovest

«West o di come i cavalieri della pazzia conquistarono l'Occidente» è il titolo completo del 15° spettacolo della Comuna Baires teatro Laboratorio.

È difficile parlare di *West* se non come di una pietra dalle mille sfaccettature luminose simili alle vetrine di una grande metropoli, ma la cui essenza rimane celata a chi si fa ingannare dalla varietà delle situazioni storiche che nell'ultimo spettacolo della Comuna vengono proposte. 15 «Cavalieri della pazzia» giocano alla Rivoluzione sia che venga da destra che da sinistra, personaggi di cera inchiodati al pavimento di un assurdo Museo delle Cere, che, per un meccanismo quasi magico, si svelano, si ingrandiscono, si rimpiccioliscono giocando ad essere, vivendo, delle situazioni, tutto quello che si può immaginare e sentire.

La immobilità, la possibilità che ritornino poveri spaventapasseri di cera è presente nello spettacolo anche se questo è un dubbio che non si vorrebbe affrontare. Ma il meccanismo inceppato ricomincia a funzionare cogliendo i personaggi mentre stanno vedendo il «Messia» della nostra epoca (sotto vuoto spinto): Che Guevara. «Hasta la vittoria siempre»: è scritto sulle immaginette che raffigurano il Che crocifisso, ed è su questa frase che lo spettacolo finisce lasciando sulla bocca un sorriso tirato.

Attraversando la sala dove gli attori rimangono immobili è meglio non guardarsi indietro: si potrebbe rimanere come loro, testimoni di un'epoca che sembra soltanto offrire questo.

Su *West* scegliamo un pezzo di un articolo speciale preparato dalla Comuna per l'ultimo numero della rivista del Fiti (Federazione Internazionale Teatro Indipendente), di cui è uno dei gruppi fondatori:

«...Diciamo pure che il nostro *West* è un non-racconto basato sulla (Storia), sui fallimenti, ma non pretende essere la storia dei fallimenti, bensì il fallimento della Storia intesa come Chiesa, come Dogma, come Strumentalizzazione o magma. ....Contro questa storia noi vogliamo parlare, contro questo forno crematorio delle idee, delle illusioni, dei desideri della gente come noi che ancora crede che la Speranza sia un fatto umano e inalienabile.

Il *West* che proponiamo potrebbe essere tutto qui: sperare che la speranza possa un giorno non creare mostri».

Processo Di Una Proposta Di Spettacolo

West ha attraversato e attraversa costantemente diverse fasi di costruzione:

1ª Ricerca del Laboratorio due della Comuna Baires partendo da un testo scritto da Renzo Casali che ha subito successive modifiche (9 mesi)

2ª Laboratorio aperto al confronto col pubblico di una settimana consecutiva per raccogliere critiche, idee nuove o modifiche in base alla proposta iniziale.

Giusi Danzi - Jorge Cuadrelli
[Comuna Baires]

Rete uno
19.00 Azzurro, cicale e ventagli
20.00 Telegiornale
20.40 Il mondo di Pirandello: L'altra faccia della giustizia
22.05 La domenica sportiva

Rete due

20.40 All'arca! All'arca! settima e ultima puntata
21.45 TG 2 - Dossier
22.40 Tg 2 - Stanotte
22.55 Jazz concerto: Charles Tolliver

Se il vecchio Brecht non approda ad Avignone...

ATTILIO MANGANO

AUTOCRITICA E POLITICA DI CLASSE

DIARIO TEORICO DEGLI ANNI SETTANTA

edizioni ottaviano

Peruna coincidenza effettivamente fortunata, nei prossimi mesi saranno esportati in Italia (da Taormina a Milano) gli spettacoli «centrali» dell'annuale festival di Avignone: il *Cerchio* brechtiano di Benno Nesson, la tetralogia molieriana di Antoine Vitez, forse il *Godot* allestito da Otomar Krejca. Quanto al resto, quanto a quello cioè che Avignone ha pur significato in anni passati — spazio popolare ed istituzionale insieme; laboratorio «disponibile»; centro di confronti internazionali - nulla da «esportare», nulla che non sia l'esausta ripetitività di un'avanguardia che proprio qui aveva saputo appropriarsi della rassegna e caratterizzarla in una fertilissima chiave «off».

La sopravvivenza di alcuni aspetti di puro folclore festivaliero (i mangiatori di fuoco; gli annunci stravaganti; l'approccio «spontaneo» degli improvvisatori; lo «spettacolino» nel retrobottega o nella 2cv) intristisce, in definitiva, una sagra teatrale senza festa e, soprattutto, non comunica quel segnale, non fa giungere quei richiami - nei caffè e nei giardini di ritrovo, sulla stampa, nel «costume interno», per così dire, del festival - che un tempo sollecitavano vera presenza alle svariatissime proposte (almeno trenta spettacoli al giorno!) da cui si viene aggrediti; diciamo pure, in sintesi, che neppure o tantomeno l'evento teatrale (la sua produzione, la sua organizzazione) sfugge alla «miseria strutturale» delle «fabbriche occidentali» di cultura, anche nelle manifestazioni di «avanguardia».

Non è dunque sorprendente che propriogli spettacoli «ufficiali» quelli cioè ospitati nelle sedi «d'onore» e finanziati da istituzioni riconosciute, finiscano per costituire i risultati più significativi o, comunque, dei punti di riferimento definiti e perciò «criticabili».

Mentre ci ripromettiamo di ritornare sull'operazione compiuta da Vitez con la tetralogia molieriana (*Scuola delle mogli, Tartufo, Don Giovanni, Misantropo*) non appena sarà possibile vederla per intero in Italia, possiamo subito segnalare la rigorosa lezione brechtiana che Besson ha fornito con *Il cerchio di gesso del Caucaso*. Sebbene, come è noto, la vicenda sia inizialmente impostata sulla controversia per una vallata tra due kolkoz sovietici, in realtà la vera controversia è quella raccontata e rappresentata da un gruppo di «comici» che riportano un'antica leggenda del Caucaso: quella della serva Grusa che, in occasione di una rivolta, si vede affidato il figlio del governatore, lo alleva, ne fa suo figlio e, a sollevazione repressa è costretta dal giudice Azdak ad una prova singolare con la madre «legittima» per il possesso del bambino.

Besson ha fatto ricorso alla sua lunga frequentazione con Brecht, di cui fu «pupillo» al Berliner Ensemble, assumendone alcuni degli «insegnamenti» portanti: in primo luogo, quello della necessità di individuare e scomporre la struttura profonda dell'ideologia di un sistema sociale, delle consuetudini morali e dei rapporti che la alimentano, indipendentemente dal grado di coscienza che gli uomini hanno di loro stessi e della condizione di classe che subiscono e vivono. Per questo, la storia di Grusa è una vera e propria «educazione alla coscienza»: di tenere il bambino prima, di allevarlo in seguito, di pretenderlo alla fine; la trasformazione, attraverso situazioni e regioni impervie, di una maternità inizialmente rifiutata in una maternità generosa, assunta socialmente e vissuta come propria.

La trascrizione drammatica di questo trapasso dalla mistificazione alla coscienza di sè, lucidissima nel testo brechtiano, è tutta presente nella regia di Besson. Egli ha lavorato per molti mesi in una collettività teatrale, l'Atelier di Lovanio, realizzando un'aspirazione dell'avanguardia più avveduta: quella della pratica reale *dentro* e *sul* teatro. Si è così costruita una messinscena che, partendo da Brecht ma rileggendolo e riscrivendolo, ha coinvolto come protagonisti lo scenografo, i costumisti, gli attori, i tecnici del laboratorio. Giò ha determinato interventi nel testo e nella realizzazione. Nel testo, sono stati operati alcuni «tagli», a nostro avviso opportuni, in un prologo troppo «ispirato» ad una logica (quella del dopoguerra) troppo edificante, ed una modificazione, la scena del bagno (Grusa obbligata a strofinate la schiena del marito) con una ambientata in camera da letto, in cui la soggezione della donna è più confacente ad un livello odierno più verosimile del rapporto fra coniugi e quindi corrispondentead un presumibile processo di modificazione della coscienza sociale. Nella realizzazione lo scenografo (un Ezio Toffolutti giunto alla sua piena maturità) ha arricchito i costumi con l'uso di maschere, cappucci elastici, conformabili al viso, tipici e realistici insieme, costruiti «direttamente» sul vosto dell'attore. Questa soluzione di particolare efficacia sul viso di Grusa e del giudice Azsak (entrambi «tipici» in quanto risultato di un sistema sociel, ma anche «realistici» in quanto dotati di fisonomie specifiche: la generosità, la giustizia), si innesta in un racconto come «d'avventure», di numerosissime sequenze, che accelerano l'azione ma anche consentono quelle pause che Brecht riteneva essenziali per la comprensione del significato degli avvenimenti.

a.t.

Dopo il colpo di testa di Eanes s'incancrenisce la crisi

Prevista, forse, per la prossima settimana, la nomina del nuovo primo ministro portoghese - Un governo di tecnici e militari in vista di nuove elezioni?

LISBONA - La nomina del nuovo primo ministro portoghese è prevista per la prossima settimana. Soares rimane provvisoriamente in carica per il disbrigo degli affari correnti. È una scelta che allenta un poco la polemica (subito dopo la decisione di Eanes di sciogliere il governo, Soares aveva polemicamente dichiarato «dopo essere stato accusato di essere attaccato al potere, ho almeno il diritto di lasciare immediatamente il palazzo del governo», e aveva rifiutato di restare in carica anche solo per l'ordinaria amministrazione) ma la situazione rimane aggrovigliata ed è difficile vedere una via d'uscita.

In questa settimana le contraddizioni che minavano il governo Ps-Cds hanno innescato una reazione a catena, che ha fatto saltare ogni tentativo di mediaizone: di fronte al ricatto del Centro democratico sociale Soares ha scelto il muso duro (anche per recuperare una credibilità «a sinistra» in vista di elezioni politiche che appaiono ormai difficilmente evitabili). Il suo annuncio che il governo sarebbe rimasto in carica anche senza i ministri del Cds ha aperto due giorni di frenetici colpi di scena: il Presidente della repubblica, Eanes, decide di sciogliere il governo. contro il parere della maggioranzadelConsiglio della rivoluzione. Soares reagisce con stizza annnunciando che se sarebbe andato immediatamente e che l'ipotesi di un suo incarico per formare un nuovo governo «nella situazione presente appare ridicola». Le elezioni anticipate appaiono difficilmente evitabili (ma anche difficili da realizzare in tempi brevi, poichè manca una legge elettorale), si parla della possibilità di un governo temporale di tecnici e di militari, con elezioni all'inizio del prossimo anno; per la presidenza del consiglio corre il nome del colonnello Firmìno Miguel, una figura di spicco della destramilitare. Gli avvenimenti di questi giorni possono segnare una grossa svolta nella situazione portoghese. Innanzitutto riguardo al ruolo di Soares. In questi due anni il leader socialista è stato al centro della politica di restaurazione che ha cercato di cancellare a poco a poco gli «accessi rivoluzionari» del 1975 e di riportare il paese nel quadro della democrazia occidentale, evitando contemporaneamente la restaurazione di una dittatura. Tutto questo aveva lasciato uno spazio abbastanza marginale ai partiti di estrema destra, pur consistenti a livello elettorale; per due anni il Partito socialista è la carta migliore per una restaurazione strisciante. Ora la decisione di Eanes rimette in discussione la centralità del Partito socialista. Si spiegano così le aspre reazini di Soares e il sussulto nelle posizioni pubbliche del partito, che chiamano a raccolta «per difendere la democrazia». Anche il ruolo del Presidente della repubblica potrebbe cambiare, riaprendo la strada alle ipotesi sul «partito presidenziale». La posizione di Eanes appare complessa: coordinatore del colpo di forza antipopolare del 25 novembre '75 come Presidente della repubblica ha dimostrato di non identificarsi con i partiti politici di destra - Psd e Cds -, mantenendo un ruolo «al di sopra delle parti» e rivendicandocontemporaneamente il proprio diritto e dovere a muoversi autonomamente se gli interessi del paese dovessero richiederlo.

E in quest'ultimo periodo Eanes è andato assumendo un ruolo piùincisivo, prima con un atteggiamento distaccato e critico nei confronti del governo (ed è stato lo spunto da cui è partito il Cds per aprire la crisi), poi imponendo il ritorno in Portogallo dell'ex-presidente fascista Americo Tomas, e ora decidendo lo scigolimento del governo mentre la maggioranza del Consiglio della rivoluzione era favorevole al mantenimento in carica di Soares fino alle prossime elezioni. Quella presidenziale rimane comunque una soluzione abbastanza lontana per le resistenze dello stesso Eanes e per l'opposizione delle maggiori forze politiche; potrebbe venire all'ordine del giorno se la situazione si incancrenisse senza trovare uno sbocco.

A chiunque Eanes affidi l'incarico di formare il governo le lacerazioni tra le forze politiche appaiono difficilmente superabili: le polemiche di questi giorni fra Ps e Cds sono state troppo aspre, il Partito socialdemocratico punta apertamente ad una radicalizzazione dello scontro e ad una soluzione reazionario che rompa col quadro istituzionale: d'altro canto i socialisti ribadiscono il loro rifiuto di un governo che si regga sull'appoggio del Pcp (che tra l'altro in questa situazione, rischierebbe di essere rapidamente travolto).

Sembra proprio un vicolo cieco: difficile trovare una soluzione parlamentare, anche temporanea e raffazzonata come la precedente diffusa ostilità ad una soluzione tecnico-militare le elezioni appaiono incerte e pericolose per tutti i partiti col pericolo che le astensioni che sono andate crescendo per il diffondersi della disillusione arrivino a livelli altissimi.

Claudio Brioschi

SCHEDA

I rapporti commerciali Italia-Zaire

Il crollo del prezzo del rame sceso della metà il lungo blocco della ferrovia di Lobito che trasportava il minerale dello Shaba al porto di imbarco più vicino (provocato dalla guerra civile in Angola e dalla successiva tensione tra Mobutu e Agostinho Neto e adesso superato nei colloqui angolani-zairesi dei giorni scorsi) e i decreti di «zairizzazione» delle imprese industriali e delle aziende agricole hanno precipitato lo Zaire nella crisi presente. Il fallimento del secondo piano di stabilizzazione dello Zaire (1975-1980) e la crisi economica che il paese attraversa da un paio d'anni hanno provocato una stasi nelle relazioni di cooperazione con l'Italia, precedentemente fruttuose. Dato il saldo negativo della bilancia dei pagamenti, si è avuto un calo delle importazioni zairesi del 50 per cento e ne ha risentito anche l'interscambio italo-zairese. Così le importazioni italiane dello Zaire sono il triplo in valore della vendita allo Zaire di prodotti italiani, con un saldo passivo per l'Italia nel 1977 di novanta miliardi di lire. L'Italia ha importato soprattutto rame e caffè, per 130 miliardi ed esportato per soli quaranta miliardi ed esportato per soli quaranta miliardi. Allo Zaire l'Italia vende prodotti alimentari, tessili, articoli d'abbigliamento, calzature, autoveicoli industriali, trattori ed elettrodomestici.

Ma dove l'Italia occupava una posizione preminente ed ora accusa una netta flessione dei contratti è nel settore industriale e tecnologico. Negli anni scorsi il contributo dell'Italia all'industrializzazione dello Zaire è stato decisivo. Sono italiane le raffinerie di petrolio di Moanda, la centrale idroelettrica d'Inga, il complesso siderurgico di Maluku, la più moderna catena di montaggio per trattori agricoli e autovetture in tutta l'Africa a sud del Sahara ed è una ditta italiana, la Saldemi, che sta costruendo la linea elettrica ad alta tensione di 1.800 chilometri che dovrà portare l'elettricità da Inga allo Shaba.

Belgi, francesi, tedeschi e americani hanno invece mantenuto le loro posizioni perchè - si rileva a Kinshasa - nello Zaire come altrove nel terzo mondo non temono il rischio e offrono agevolazioni finanziarie migliori di quelle offerte dall'Italia.

Eppure nel settore idroelettrico, ove la tecnologia italiana ha conosciuto i più apprezzati successi, ci sarebbe ancora molto da fare. Lo Zaire detiene la metà del potenziale idroelettrico africano e circa il 13 per cento di quello mondiale. Il fiume Zaire (ex Congo) è il secondo del pianeta, dopo il Rio degli Amazzoni, con un dislivello di cento metri tra il corso superiore e inferiore e una portata d'acqua di 40.000 metri cubi al secondo. Il recupero di tanta energia schiude allo Zaire enormi prospettive.

Anche se il progetto della «grande Inga» costerà mezzo miliardo di dollari, sarà comunque redditizio poichè aumenterà la produttività globale del paese di 300 miliardi di chilowattore all'anno, cioè tre volte il consumo attuale dell'Italia. Le centrali di Inga 1 e Inga 2, costruite dagli italiani, producono già energia a un costo di un terzo inferiore a quello delle centrali nucleari.

La società svizzera «Alusuisse» vorrebbe impiantare una fabbrica di alluminio per sfruttare appunto l'energia di Inga a basso costo. I francesi e gli americani sono interessati all'uso dell'elettricità di Inga per la separazione isotopica dell'uranio e la produzione di idrogeno elettronico, combustibile del futuro. Inoltre, i tedeschi hanno calcolato che quest'energia a buon mercato potrebbe giustificare la produzione di metalli elaborati (leghe di ferro, acciai speciali impiegati nell'aeronautica e altre industrie di punta), di aria liquida e l'impianto di altri complessi industriali moderni che non trovano in altre parti dell'Africa l'energia sufficiente e che potrebbero produrre su scala continentale, a prezzi altamente competitivi, per un mercato che andrà dalla Nigeria all'Africa del sud.

L'OSSERVATORIO

La geisha dell'Occidente

La silenziosa e progressiva penetrazione giapponese in Europa, che si palesa attraverso la diffusione di prodotti, modelli di consumo, un certo standard di vita, il calo indubbiamente meno vistoso ma più grave delle nostre esportazioni, ormai divenute scarsamente concorrenziali rispetto a quelle nipponiche e dei paesi in via di sviluppo più in generale, sono tutti sintomi dell'infiltrazione, della minaccia «gialla» nella società occidentale.

Partner ufficiale all'incontro dei giorni scorsi svoltosi a Bonn, tra i rappresentanti dei paesi più industrializzati dell'occidente, il paese del sol levante ha partecipato alla definizione di una comune strategia di lotta contro la crisi mondiale e l'inflazione, forte del privilegio di una situazione interna e di una posizione internazionale tra le più solide; e, dopo aver abbandonato le posizioni non-rivalutazioniste nei confronti del dollaro e conservato un ferreo protezionismo rispetto agli altri paesi in crisi, che tuttavia erano invasi dalle loro merci, il Giappone si è associato alla strategia comune: sia con interventi a sostegno del dollaro, facile mezzo di scambio per ottenere maggior favore dai Sei, sia con la sottoscrizione degli acccordi. In particolare si è impegnato ad un tasso di crescita del 7%, alla riduzione delle barriere sulle importazioni, diventando così uno degli stati trainati di quella espansione mondiale tanto auspicata, il cui rapporto di sviluppo tra le economie viene a dipendere non solo dalle reali capacità espansive del mercato esterno [trainante in Giappone come in Italia] ma soprattutto dalla situazione congiunturale di ciascuno. I caratteri principali della forte espansione del mercato giapponese negli anni Sessanta e Settanta sono in certa misura gli stessi che hanno favorito lo sviluppo economico italiano degli anni Cinquanta: basso costo della manodopera, forte profittabilità degli investimenti, sostegno governativo alle industrie private, conquista di mercati esteri indipendenti dalla lievitazione dei consumi interni, istituzioni strettamente rigide e forte controllo della classe operaia, occasioni favorevoli all'introduzione di capitale estero; ed un processo costante di diversificazione qualitativa e quantitativa dei prodotti attraverso il ricorso alla tecnologia accompagnato da una politica di formazione della forza-lavoro tra le più repressive ed integrate. Proprio per questo il ricatto della «garanzia del lavoro a vita» ha avuto nel Giappone dei samurai un buon gioco: nel '77, a fronte di una netta carenza di manodopera nel settore automobilistico, che viveva il suo maggior boom dal dopoguerra, le imprese hanno dato inizio all'impiego di lavoratori presi a «prestito» da quelle in difficoltà, «noleggiandoli» con contratti a termine [sei mesi] per un salario pari ai due terzi di quello recepito normalmente, poi integrato dalle industrie di provenienza [generalmente dell'acciaio].

Le percentuali di occupati «a prestito» sono rilevanti: il 10% della Isizu Motors [per 1/3 proprietà della sorella americana GM], il 15% della Honda; le catene di montaggio lavorano all'85-90% della capacità produttiva [rispetto al precedente 75%], permettendo alle società utili da favola ed un facile recupero delle quote ritagliate nei paesi ove la conflittualità è maggiore, gli standard di vita non prevedono salari bassi e disponibilità fisica degli occupati come degli impianti; nonostante il basso livello comparativo, è curioso notare tuttavia come le ore lavorate siano inferiori a quelle italiane - ed i salari maggiori. Ma le ritorsioni del ceto imprenditoriale europeo si fermano alla superficie, senza indagare i nessi e la realtà sociale retrostante alla accresciuta aggressività nipponica, giungendo a far fronte comune con i sindacati per richiedere barriere protezionistiche e la salvaguardia dei mercati: è il caso dell'Inghilterra o degli Stati Uniti, o, più ingenerale della Cee, invasa nel '77 dall'attivo commericale del Giappone [17,7 miliardi di dollari] e della sua bilancia dei pagamenti [in surplus per 11mrd. $.], nonostante la fase di ristagno economico e le restrizioni volontarie effettuate bilateralmente. Ma un progressivo rallentamento del surplus giapponese sta aprendo prospettive di maggiore collaborazione tra la Cee e l'impero dei mandarini, che per la prima volta hanno stabilito un accordo globale, grazie anche al peggioramento relativo dell'economia statunitense e del dollaro, che consente alla Comunità un margine di manovra più ampio ed una maggior possibilità contrattuale. In quest'ottica sono da collocare i recenti incontri tra Roy Jenkins, presidente della Commissione europea, e Takeo Fukuda, primo ministro giapponese, a margine delle riunioni al vertice di Bonn, nelle quali si sono tracciate le strategie di nuovi «giochi senza frontiere» e scambi più favorevoli tra i due blocchi; ma, nonostante le asserzioni dei suoi managers, che pretendono il loro paese «un cocktail di est ed ovest», «un'amalgama di persone che hanno lavorato sodo per fare buoni prodotti», un paese «industriale» e non una terra di gheise, non possiamo astenerci da un'amara riflessione su questa terra «del sol levante» dal futuro poco promettente per la sua popolazione. Paese asservito, gheisa dell'occidente, modello di servitù e di disuguaglianza sociale, a poco valgono i suoi impegni di crescita e di stimolo della domanda interna; forse soddisfatta quanto a prodotti, non certo quanto a bisogni e qualità della vita.

E l'affermazione di saluto di Carter, al termine della conferenza di Bonn, «Ci rivedremo a Tokyo», ci ritorna alla memoria in maniera vagamente sinistra.

Paola Elia

G. BRETAGNA
I sindacati sfondano il tetto del 5%

LONDRA — Mentre in Italia vengono avanti a tamburo battente le proposte di controllo o blocco della scala mobile, in Gran Bretagna le Trade Union si preparano a sfondare il tetto salariale, sfidando la prospettiva di un patto sociale preso elegantemente a prestito dai nostri vertici confindustriali come esempio di coscienza civile e politica della classe operaia inglese. Alcuni punti del documento governativo elaborato congiuntamente vengono sottoposti alla critica del sindacato, che richiede precise contropartite occupazionali alla politica dei redditi dei prossimi dodici mesi. In particolare ritiene troppo ristretto il margine di aumento salariale del 5%, «se confrontato all'aumento dei costi dei generi di prima necessità e ad un minimo margine di miglioramento del livello di vita», come ha dichiarato il segretario generale delle Trade Unions Len Murray. Inoltre occorre stabilire tempestivamente una politica occupazionale e di riduzione dell'orario del lavoro per combattere l'alto tasso di disoccupazione, senza attendere che il governo trovi garanzie sufficienti ad avallare tali provvedimenti, per ora solo ventilati, di fronte all'esigenza comune di stabilizzare l'economia inglese e contenere l'inflazione. A questo scopo il sindacato propone un maggior utilizzo del potenziale produttivo, l'aumento delle infrastrutture e del settore commericale atraverso l'impiego di una parte considerevole delle risorse del Mare del Nord, tale da consentire anche un contenimento delle importazioni. Un accordo di massima esiste a questo proposito con il governo, appoggiato dal recente comitato «Trade Unions For Labor Victory» (sindacalisti per la vittoria dei laburisti nelle prossime elezioni), e firmatario di un documento programmatico comune sullo sviluppo negli anni '80.

CEE
Vanni o Didò for President?

Achi l'alloro della presidenza del comitato economico e sociale della Comunità europea, organismo consultivo formato dai rappresentanti degli imprenditori, dei sindacati e degli «altri gruppi d'interesse»? Interessanti gli italiani Vanni, Didò, Baduel esperti in strategie «trilaterali», per il prossimo biennio 1979-'81, in quanto, dopo ben venti anni dalla costituzione di tale comitato, spetta all'Italia il turno di presidenza, previa l'approvazioneunanime di un candidato..

Tuttavia ad ogni delegato manca l'appoggio unanime del gruppo del quale fa parte, secondo la nostra miglior tradizione e difficile pare far convergere anche il consenso deglialtri due schieramenti indicativa resta comunque la premuracon cui la Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil si è affrettata a precisare di non aver ancora effettuato una precisa scelta nel merito.

STATI UNITI
Nube cloridrica infesta l'ovest di Jacksonville

JACKSONVILLE (FLORIDA) — A Jacksonville una fessura di circa cinque centimetri si è aperta in un vagone cisterna contenente acido cloridico anidro utilizzato nell'industria dei profumi e ne è derivata una nube di cloro che ha costretto 34 persone a ricoverarsi in ospedale mentre circa 2.000 persone hanno dovuto abbandonare i quartieri occidentali della città, I tecnici della società «Down Chemicalc » che produce l'acido hanno dichiarato di non essere in grado di chiudere la fessura e i circa 50 mila litri di acido contenuti nella cisterna probabilmente dovranno dissiparsi da soli nell'aria. Un temporale ha diffuso i vapori sopra una vasta zona. La polizia e i pompieri hanno ordinato l'evacuazione di una zona di circa 40 chilometri quadrati. Le condizioni delle persone ricoverate in ospedale 1, tra le quali sono 19 vigili del fuoco non sono gravi. L'acido evapora al contatto dell'aria e secondo un portavoce della società produttrice causa ustioni alle mucose umide nel naso, alla gola e ai polmoni e può essere fatale se respirato a lungo. [*Ansa-Upi*]

GIAPPONE
150 miliardi di $ all'Italia dalla Sumitomo Bank

Dop il vertice di Bonn si susseguono a ritmo serrato i provvedimenti economici varati dai diversi ogverni per un'uscita comune dalla crisi ormai decennale nella quale versa il mondo industrializzato. Alle misure proposte ieri da Schmidt per la Repubblica Federale Tedesca seguono oggi i provvedimenti giapponesi, che minacciano di limitare le . loro esportazioni qualora l'incremento delle importazioni non sia sufficientemente stimolato da assorbire una quota maggiore della produzione mondiale. Tuttavia, se gli Stati Uniti non faranno rientrare almeno parte del loro tremendo deficit commerciale, dovuto in massima misura alle importazioni petrolifere, gli sforzi di Europa e Giappone risulteranno vani e sproporzionati; il dollaro continuerà ad esportare e diffondere l'inflazione e la accresciuta competitività dei prodotti statunitensi porrà erie ipoteche allo sviluppo degli altri paesi. Nell'ottica di una maggior collaborazione con l'Italia, è stato emesso un prestito di ben 150 miliardi di dollari dalla Sumitomo Bank di Tokyo a favore dell'Eni, per la durata di dodici anni, destinato a finanziare gli investimenti all'estero del gruppo, a condizioni particolarmente favorevoli.

NON ALLINEATI
A Belgrado aspre le divergenze tra gli africani

Belgrado - Alla vigilia della chiusura ufficiale della conferenza dei ministri degli esteri dei non allineati lo scontro tra le diverse concezioni del movimento sostenute da paesi membri ma in lotta fra di loro si è fatto molto aspro e numerosi ministri hanno approfittato della tribuna per attaccare duramente i loro avversari. Somalia contro Etiopia, Cambogia contro Vietnam, Marocco contro Algeria, Benin contro Gabon, Zaire contro Cuba: Questi sono alcuni degli esempi di ferite aperte nel movimento. Ferite che appaiono insanabili almeno per ora e che rendono estremamente arduo il lavoro del comitato incaricato di redigere la risoluzione finale.

C'è un gruppo di paesi inoltre che non vuole Cuba come sede del prossimo vertice. Ieri si sono conclusi gli interventi in assemblea plenaria. Dopo uno scontro verbale avvenuto l'altra notte fra i capi delegazione del Vietnam e della Cambogia che si sono accusati l'uno contro l'altro di mentire, e l'intervento dello Zaire che ha attaccato violentemente «l'intromissione di Cuba» nell'Africa, in mattinata ha riacceso le ostilità interne al movimento il ministro degli esteri etiopico, egli ha definito l'aggressione della Somalia espansionista all'Etiopia come una aperta violazione dei principi del non-allineamento.

E' chiaro che la posizione etiopica si inquadra nello schieramento nettamente filocubano che si opone a quello filo-cinese e a quello di centro. Stamane, un portavoce di questa ultima corrente, il ministro del Gabon ha chiesto alla conferenza di dichiarare che il movimento dei non allineati non deve servire alcuna ideologia particolare esclamando: «Noi non dobbiamo schierarci nè con l'occidente, nè con l'oriente, nè per il capitalismo nè per il comunismo».

Questo concetto, tuttavia, sembra oggi troppo semplicistico anche se è collegato al disimpegno del terzo mondo formulato nel 1961 a Belgrado. Il Gabon era stato accusato poco prima dal delegato del Benin di compiere violazioni dei diritti umani; alla sostanza dell'accusa il ministro non ha replicato, però ha sostenuto che qualsiasi intervento di potenze straniere in Africa è illegittimo e può far ritornare i tempi del colonialismo. «Certe velleità egemonistiche con scopi pretestuosamente ideologici sono ben chiare» ha detto.

[Ansa]

CORRISPONDENZA

Perù: tumultuosa inaugurazione della Costituente Blanco grida: via i generali!

Lima

Mentre elementi di opposte fazioni si scontravano nelle vie di Lima, e la polizia interveniva con i lacrimogeni, la nuova assemblea costituente ha tenuto la riunione inaugurale, prendendo posizione, a giudicare dall'apparenza, per una disputa con il governo militare sulla detenzione del potere. Victor Raul Haya De La Torre, ottantatreenne leader del partito aprista, ha aperto i lavori dell'assemblea con una proclamazione dei poteri e della indipendenza dell'organismo, in aperta sfida al governo. L'Apra [Alleanza popolar rivoluzionaria americana] è il movimento fondato da Haya D La Torre che un tempo era considerato radicale, e adesso è di centro. Dispone di 37 dei 100 seggi della costituente. «Il potere dell'assemblea costituzionale» ha detto Haya « è il potere supremo dello stato, perché proviene dai voti del popolo». Il leader aprista è stato eletto alla presidenza dell'assemblea, emersa dalle votazioni del 18 giugno, le prime elezioni nazionali che si tenessero in Perù da dodici anni a questa parte. Secondo il governo militare del presidente Francisco Morales Bermudez compito dell'assemblea è quello di redigere una nuova costituzione, che incorpori le riforme degli ultimi dieci anni, con l'elezione nel 1980 di un presidente e di un congresso, così con la fine di oltre un decennio di governi militari. Haya ha voluto indicare la posizione aprista dicendo che l'assemblea è «prima nello stato». E le sinistre hanno presentato una mozione nella quale si chiede che l'assemblea si proclami governo costituzionale del paese. Nella assemblea i partiti di sinistra dispongono di una trentina di seggi. Ne ha venticinque il partito popolare cristiano, di centro destra, condotto dall'ex-sindaco di Lima Luis Bedoya Reyes.

Per mettere fine agli scontri fra elementi di sinistra e apristi, davanti all'edificio dell'assemblea costituente, la forza pubblica ha fatto ricorso ai gas lacrimogeni. Alla cerimonia della seduta inaugurale non è intervenuto alcun esponente del regime militare del generale Morales, in quanto, è stato detto, i delegati avevano ritenuto inopportuno invitarli.

Haya ha auspicato che le elezioni si tengano non appena completata la nuova costituzione, e ha detto che questa dovrà contemplare la piena uguaglianza per le donne, il voto degli analfabeti, la proprietà peruviana delle risorse nazionali del paese e la difesa dell'ambiente. Ha inoltre invocato l'unità dell'America latina, quale unico modo di tenere a bada «l'imperialismo in tutte le sue forme». Allorché il presidente dell'assemblea ha finito il suo discorso Hugo Blanco, ex-leader della guerriglia, è balzato in piedi e ha gridato: «Via la dittatura, via i generali».

Prima della riunione della costituente il Presidente Morales Bermudez aveva detto ai peruviani, in un discorso di un'ora e mezzo che celebrava il 107° anniversario della indipendenza del paese dalla Spagna, che «il governo offre assoluta garanzia che le decisioni dell'assemblea saranno rispettate». In precedenza era stato detto che le decisioni dell'assemblea sarebbero state annullate dal governo se la costituzione fosse risultata incompatibile con gli obiettivi della «rivoluzione peruviana delle forze armate».

Il Presidente ha osservato che l'assemblea è polarizzata fra partiti di destra e di sinistra, ed ha esortato uomini politici e delgati a evitare la demagogia e a operare assieme in modo costruttivo. All'inizio del discorso aveva passato in rassegna le varie misure prese per combattere la prolungata crisi finanziaria del paese, dichiarando che Lima spera di negoziare una ristrutturazione del suo debito estero di otto miliardi e duecento milioni di dollari per ottobre.

[*Ansa-Renter*] *Claude Regin*

Dalla prima pagina

Euskadi: dalla lotta armata...

mente determinante tanto sul terreno politico generale che in quello della sinistra rivoluzionaria. Noi oggi siamo come un ponte tra la sinistra nazionalista e quella statalista, nella tentazione di superare quelle limitazioni politiche che sono da sempre esistite dell'Euskadi.

QdL - Cosa pensi della lotta armata nell'Euskadi di oggi?
Onaindia - Oggi ogni tipo di azione armata non è positiva come lo era durante il periosod franchista. In quell'epoca tutto ciò che contribuiva a destabilizzare era considerato positivo da tutte le forze progressiste, mentre oggi determinate forme di destabilizzazione possono favorire soltanto i settori reazionari e della destra nostalgica. E proprio per questo oggi il potenziale armato deve essere sotto lo stretto controllo di un partito politico. Questo potenziale deve essere utilizzato solo come elemento di dissuasione in determinate circostanze.

QdL - Che cosa ne pensa l'Eta militare?
Onaindia - Per lei la situazione è del tutto diversa, oggi, secondo l'Eta militare, la lotta armata è un elemento fondamentale, cui i partiti devono essere subordinati lottando per essere legalizzati e infine il governo centrale deve essere considerato come una nazione straniera e perciò come una forza oppressiva d'invasione. Nello stesso modo pensano ed agiscono i partiti come l'Aia e Hasi che appoggiano incondizionalmente l'Eta militare e che sono tuttora illegali.

QdL - Il partito comunista pare che abbia aperto un rinnovamento dopo la sconfitta subita il 15 giugno dell'Euskadi. Per esempio il nuovo segretario è un ex militante dell'Eta. Come interpreti questo cambiamento?
Onaindia - Il partito comunista di Euskadi non è mai stato nazionalista, e non lo dice solo perchè è un partito a livello statale. Lo dico perchè effettivamente è stata sempre una cosa artificiale.

Questo partito è nato nei paesi baschi nel 1934 durante la repubblica, e soltanto nel 1976 ha cercato di essere autonomo dal partito comunista di Spagna, ma una autonomia caricaturizzata. Sull'evoluzione del Pc in Euskadi, possono dire che la sua unica opera è stata quella di creare uomini fedeli a Carrillo. Oggi non fa altro che propagandare la credibilità dello stato centrale, moderare la sua linea senza preoccuparsi in alcun modo di approfondire la democrazia. Carrillo è conosciuto, è cosciente che con questa politica sta sacrificando il partito comunista di Euskadi, però ciò non lo preoccupa, i suoi calcoli sono giusti; sacrificare l'Euskadi per crescere a livello statale. Lui vuole ad ogni costo convincere la borghesia che è contro la decentralizzazione ed è per l'ordine».

DOCUMENTAZIONE

Gli USA scacciano gli indiani dalle riserve per l'uranio

Dietro i «diritti uguali per tutti» la mano rapace dello zio Sam

Si è conclusa in questi giorni davanti alla Casa Bianca la marcia degli Indiani del Nord America, partita l'11 febbraio scorso da San Francisco. Alla manifestazione hanno partecipato centinaia di Indiani di una ottantina di tribù, per protestare contro le cosiddette leggi di Equal Rights (parità di diritti) che il congresso degli Stati Uniti potrebbe approvare nelle prossime settimane. Queste leggi sono: Cunnigham Bill che abrogherebbe tutti i trattati tra gli Stati Uniti e le tribù indiane; l'Omnibus Indian Jurisdiction Act che metterebbe fine al controllo indiano sulle proprie riserve; il Meeds Bill che cancellerebbe tutti i diritti particolari degli indiani sull'acqua e le risorse naturali delle riserve.

Se questa legislazione dovesse passare, il popolo indiano subirebbe una sconfitta storica forse irripetibile.

Per avere una idea più precisa riguardo a questo argomento è indispensabile fare un passo indietro nella storia ed esaminare brevemente la politica governativa verso gli Indiani. Ad esempio, nel 1953 il congresso approvava la House Concurrent Resolution 108 che prevedeva la «terminazione» per alcune tribù indiane, la sospensione cioè di ogni servizio federale che storicamente il governo ha offerto agli indiani in riparazione delle espropriazioni subite, senza offrire alcuna concreta alternativa alla miseria delle riserve che non fosse l'integrazione o la vita disperata in qualche ghetto urbano. Tutto ciò implicava la soppressione di quel particolare stato giuridico degli indiani, aspetto fondamentale per comprendere la natura delle relazioni tra tribù e governo.

All'inizio dell'Ottocento le tribù indiane venivano considerate dagli Usa come nazioni sovrane indipendenti e come tali, esse avevano diritto di firmare trattati, in tutto simili giuridicamente ai trattati che si firmano tra governi. Nonostante che vari tribunali locali avessero emesso sentenze riguardo dispute tra tribù e governi statali nelle quali si dichiarava decaduta la sovranità delle tribù, non esiste ancora nessuna legge federale che regolamenti con chiarezza questo aspetto. Ecco perchè ancora oggi gli indiani possono appellarsi alla validità dei trattati, cercando di affermare quella sovranità che nessuna legge ha mai eliminato.

Allora il governo americano scelse un'altra strada. Anche sotto la spinta di un gruppo di intellettuali illuminati che disapprovavano il massacro fisico degli Indiani, e preferivano invece che il governo intervenisse con una funzione «civilizzatrice», il congresso approvò nel 1887 il Dawes o Allotmant Act, che prevedeva la privatizzazione delle riserve. Se gli indiani vanno civilizzati; si disse,, bisogna che imparino subito che cos'è la,prorietà privata: e le terre di proprietà comune vennero divise in piccoli appezzamenti e consegnati ad un proprietario indiano, che però non ne diveniva l'effettivo proprietario fino allo scadere del 25° anno o più (a discrezione del governo) dal varo della legge. In più il governo si riservò il diritto di comprare tutto ciò che avanzava da questa privatizzazione: quello che avanzò fu più della metà e guarda caso, proprio le terre migliori. E tutto questo come la legge dichiarava esplicitamente, in nome dei «diritti civili» degli Indiani, che una volta diventati proprietari privati sarebbero veramente diventati «uguali» a tutti gli altri americani.

E sempre in nome dei «diritti civili», della parità di diritti cioè, si tentò nel 1934 di mettere ordine negli affari indiani, con l'Indian Reorganization Act che da una parte metteva fine alla lottizzazione delle riserve, e dall'altra calava dall'alto un sistema «democratico» che ricalcava quello occidentale. Nelle riserve venivano istituiti, cioè, i consigli tribali, un consiglio di rappresentanti eletti da tutti gli indiani residenti. A questi consigli veniva rimessa l'amministrazione dei territori. Naturalmente ogni decisione del consiglio, per diventare operante, deve essere ratificata dal Bureau of Indian Affairs. Inoltre, non possedendo nessun potere effettivo, i consigli tribali divennero il bersaglio delle manipolazioni di gruppi di potere economico o dello stesso Bureau. Tutto questo, è bene ripeterlo, in nome dei diritti civili, e cioè dei diritti degli indiani come cittadini singoli e uguali di fronte alla legge, e non in nome degli indiani come tribù, nazioni sovrane indipendenti.

Ecco perchè nel 1946 il National Congress of American Indian (Ncai) (una delle prime associazioni nazionali indiane, adesso riconosciuta come controparte dal governo americano) decise di non sottoscrivere il Civil Rights Act,, con cui si dichiarava illegale la discriminazione per sesso, fede o razza. E il Ncai prese la sua decisione proprio perchè sulla scorta dell'esperienza storica che abbiamo brevemente descritto, vedevano questa nuova «imposizione» di diritti civili come un altro attacco, forse quello decisivo, al particolare statuto di tribù, e alla validità dei trattati.

Non deve apparire strano, quindi, che gli Indiani dofendano con i denti i trattati e il loro diritto a vivere sulle riserve, su territori cioè dove le possibilità di lavorare sono assai scarse. Le riserve infatti, dove gli Indiani hanno vissuto per decine di anni in miseria, hanno però consentito di mantenere una coesione interna alle tribù, hanno permesso di conservare, pur profondamente modificata, una cultura *altra* rispetto a quella americana dominante. E poi molti di questi territori di riserva, sono gli stessi su cui gli Indiani hanno vissuto per secoli. Ma oggi le riserve fanno gola a molti: sono terreni ideali per lo sfruttamento capitalistico, perchè accessibili a prezzi bassissimi. Se è lecito avanzare dubbi sulle cifre sostenute dal governo americano secondo cui il 90% dell'uranio e il 30% del carbone statunitense si troverebbe in territorio indiano, è sicuramente vero che le riserve sono terreni appetibilissimi per le compagnie minerarie e non, visto che i prezzi di vendita o affitto sono per loro molto convenienti.

Con la nuova legislazione gli Indiani verrebbero del resto proprio risarciti della perdita delle loro terre e resi uguali agli altri cittadini americani, che, come tutti sanno, non vivono in comunità sulle riserve, ma in confortevoli villini monofamiliari. Diritti uguali per tutti, come dice il governo americano, che pare se ne intenda parecchio in materia se addirittura si sente autorizzato a dar lezione all'Unione Sovietica.

Giorgio Marioni
Paola Ludovici

I Pellerossa lottano per la sopravvivenza, non fanno le pagliacciate

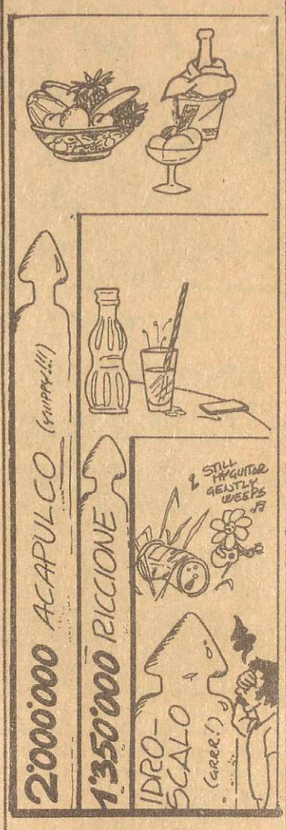
La marcia su Washington del movimento degli indiani d'America esprime non solo una rivendicazione, ma anche una richiesta generale di attenzione. In una lettera al *QdL* alcuni indiani ci chiedono di spiegare perchè noi facciamo le manifestazioni per la liberazione della Palestina o dell'Eritrea, e perchè non siamo mai scesi in piazza per gli indiani. Mai no: perchè in realtà, come si legge su *Lc* del 9-10 luglio, «circa 200 compagni-indiani hanno partecipato alla manifestazione indetta dal circolo giovanile di Piazza Mercanti in appoggio alla marcia che i pellerossa (sic) d'America stanno facendo verso Washington .... Con questa manifestazione (di Milano) si è costretto i giornali a parlarne, e a portare a conoscenza dell'opinione pubblica la situazione degli Indiani d'America ..... La manifestazione è partita con in testa il «cavallo bianco» (di gomma) di Nuvola Rossa .....». L'articolo di *Lc* prosegue dicendo che la manifestazione è stata criticata ideologicamente «come esempio lampante di disgregazione giovanile». Va criticata invece, secondo noi, per un altro motivo. Ci chiediamo: fare una manifestazione è sempre meglio che non farne nessuna, ma non ci pare proprio giusto che si faccia col cavallo di gomma, il «tomahawk di Polistirolo» e le penne in testa, come testimonia la foto annessa all'articolo. E spieghiamo pure perchè: da una parte le pistolone di polistirolo le abbiamo usate in piazza con ironia verso un nemico che non stava certo con noi. Pensiamoci: la faremmo mai, o l'abbiamo mai fatta, la manifestazione per i vietnamiti con i cappelli di paglia intrecciati in testa, o per gli eritrei dipingendoci la faccia di scuro? Non ci verrebbe mai in testa e perfino le nostre parole provocherebbero un sussulto in molti compagni. Sarebbe un segno di poco rispetto: i cappelli di paglia li abbiamo comprati, anche come omaggio a una cultura che, nelle condizioni più difficili, era riuscita a sopravvivere. Ecco: perchè per gli Indiani il discorso è diverso, visto che è diverso? Perchè non è nato il movimento dei «vietnamiti metropolitani»? Perchè, si dirà, l'America è grande, monolitica e lontana e gli Indiani nascosti troppo da questo mostro. Per riportarli alla visibilità, ci vogliono segni molto visibili. Questo è vero ma non basta: diciamolo, noi le lotte di questi indiani non riusciamo a prenderle seriamente. Sono un popolo (dei popoli) sfruttato, ma non sfruttato proprio come gli altri: loro le penne in testa le portano ancora, e sono i nomadi che noi non possiamo più essere. Ma ve la ricordate la televisione italiana quando gli Indiani occuparono Wounded Knee? Bene, spesso in quei giorni la fotografia di fondo dietro il giornalista di turno era quella ormai famosa dell'indiano con la mano alzata che stringe un fucile davanti alla chiesa del villaggio: e di indiani si parlò per minuti che a noi parvero interminabili. Di quell'indiano si parlò tanto perchè, secondo noi, il suo fucile non sparava realmente, o se sparava, sparava in epoche così remote da diventare mito. Quell'indiano, compagni, era stato reso innocuo da anni e anni di cinematografia americana.

Non siamo moralistici: le asce di polistirolo le possiamo pure brandire, ma con la convinzione salda di non stare facendo un atto politico verso gli Indiani, bensì con la consapevolezza di star mettendo in scena la nostra mitologia degli indiani. E insieme a questa mitologia, piantiamola di spacciare altra mitologia dell'America per conoscenza dell'America. No, cari conpagni: Kerouac, Ginsburg e la beat generation non sono l'America ma solo un aspetto marginale di essa. l'America reale è quella brutta che nessuno vuole conoscere: i suburbi, la televisione, Carter, la nuova destra, il movimento contro l'Era (il emendamento che sancisce la parità giuridica dei sessi)) e tutti i cavilli della politica governativa verso gli Indiani, non gli Indiani delle verdi vallate nomadi e cacciatori che non esistono più.

Le contraddizioni reali dobbiamo andarle a conoscere e analizzare politicamente se vogliamo acquisire conoscenza reale. Bisogna capire perchè con la crisi energetica, la crisi si fa pagare proprio agli Indiani decidendo che ce l'hanno loro tutto l'uranio di cui gli Usa hanno bisogno.

Allora decidiamo se le lotte degli indiani sono solo marginali, oppure, in caso contrario, se noi, come movimento politico, vogliamo appoggiare una lotta nel cuore della prima potenza imperialista.

P.L. - G.M.



Sottoscrizione entrata il 29 luglio 1978

Collettivo Dp Ercole Marelli di S.S. Giovanni 2° versamento di luglio per chi non sciopera al Qdl	87.000
Sezione Binasco	100.000
Esattoria (Mi)	15.000
Dp Romentino (No)	110.000
Le donne dei cristiani del socialismo (Mi)	10.000
Circolo culturale P. Neruda B. Arsizio (Va)	30.000
Mario della Gottardo Ruffoni (Mi)	5.000
Compagni della Sir (Mi)	19.300
Luigi della Sir (Mi)	5.000
Dp di Vimodrone	56.700
Rudy (Ve)	7.000
Pippo, Gilberto e Michele (Mi)	13.000
Sez. Dp di Ciriè	75.000
Giovanni e Corrado (Bo) per Acapulco	15.000
Dp di Gallarate	30.000
Collettivo di Dp di Trezzano (Mi)	65.000
Walter di Sestri Levante (Ge)	10.000
Peppe e Margherita (Bg)	35.000
Mario della Philips (Mi)	10.000
Ui della Bovisa (Mi)	10.000
Ninio trattoria stalingrado (Mi)	20.000
I 300 lavoratori della Grouzet di Milano e Ospiate	275.000
Tobia Cge (Mo)	10.000
Lavoratori soci (Mi)	27.700
Dp del Credito (Mi)	2.000
Bonozzi m(Tn)	20.000
Amanda Sip (Mi)	10.000
Telefonista Sip Centro (Mi)	10.000
Dp Sez. Centro	20.000
Dp Siemens (Mi)	65.500
2 compagni Psi della Siemens (Mi)	2.000
Delfo Dentista Democratico (Mi)	115.000
Paolo del Credito Italiano (Mi) Mi)	10.000
Coll. Dp Pat. (Mi)	52.000
Sez. Dp di Rho	120.000
Dp Banca Popolare (Mi)	17.000
Coll. XXIII settembre Porpora (Mi)	17.000
Coll. Dp Alfa Romeo (Mi) 150.000	
Totale del gior.	**1.679.400**
Totale com.	**14.780.270**

Anno 5° numero 177 — **Comitato di direzione:** Vittorio Borelli (coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)